



L'ANGELUS DI PAPA FRANCESCO

“Dio ci ama nelle nostre fragilità, apriamogli le porte di casa”. Francesco, nei saluti del dopo Angelus, invita di nuovo i fedeli a prendersi più cura del prossimo. Il suo pensiero ai malati e a chi, a causa del lockdown, vive in difficoltà. A pag. 4



In principio era l'amore

Omelia di Mons. Lagnese Domenica 3 gennaio

Sir 24,1-4; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

La liturgia della Parola di domenica 3 gennaio ruota intorno a tema della creazione e del rapporto tra Dio e il Figlio, ma anche della relazione tra Dio e l'uomo. Ci è stato presentato, per la Prima Lettura, il brano del **Libro del Siracide** che parla della **sapienza**, che, quasi personificata, dopo aver danzato dinanzi al suo Signore elogiando se stessa e il suo creatore, si appresta a eseguire il suo compito che è quello di “**fissare la sua tenda** tra gli eletti di Israele”. Mons. Lagnese muove da questo presupposto per consentirci di comprendere il brano del Vangelo, il famoso **Prologo di Giovanni**, già ascoltato il giorno di Natale e il 31 dicembre a chiusura dell'anno, brano amatissimo, che la Liturgia preconciare prevedeva come lettura quotidiana prima di ogni celebrazione per tutti i presbiteri e che, illuminato dalle parole del Vescovo ci svela nuovi significati. «Sembra quasi – ci ha detto Mons. Lagnese – che quella tenda piantata in Israele per volere del Signore sia lo spunto dal quale è partito l'Evangelista Giovanni per comporre il suo magnifico prologo: quella tenda preconizza la creazione stessa, quel “E il Verbo si fece carne” che è assunto fondamentale della nostra fede». Ma **l'origine di questa azione è l'amore**, la relazione, quella stretta relazione tra il Padre Creatore e il proprio Figlio: “*Quel versetto sta dicendo che noi siamo frutto di una relazione d'amore che è la relazione d'amore all'interno della Santissima Trinità, siamo frutto della relazione tra padre e Figlio e questa relazione è evidenziata dallo Spirito Santo, ed essa è messa dentro di noi*”. La creazione dunque è amore e, ricordando Papa Francesco in *Amoris Laetitia*,
Continua a pag. 2



Anna Di Meglio

A pag. 7

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Il pensiero di don Patriciello



A pag. 8

LE ONORIFICENZE AL MERITO

Gli “eroi del quotidiano”



Centro Missione Emmaus



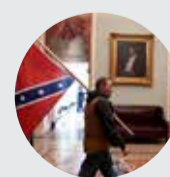
Continuano le riflessioni sui nuovi paradigmi pastorali a cura degli esperti, con il calendario dei nuovi incontri on line. A pag. 11 e 12

Patris corde



Una riflessione sulla figura paterna all'interno della nostra società sulla scia della Lettera Apostolica di Papa Francesco. A pag. 13

Il trumpista medio



Un ritratto dell'elettore deluso dalle elezioni americane alla luce di quanto accaduto di recente il 6 gennaio. A pag 17



Cari bambini, vi spieghiamo il Battesimo di Gesù, che cos'è l'Anno Liturgico e come fare un “Regalo sospeso” con l'Unicef. Correte in fondo al numero! A pag. 23

La voce di Pietro



Continua da pag. 1

-l'esortazione apostolica post-sinodale che esalta il valore della famiglia - di recente messa di nuovo al centro in questo nuovo anno, "potremmo dire che **«In principio era la famiglia», perché essa è la concretizzazione della famiglia trinitaria»**". Il Vescovo ha proseguito ricordando che il miracolo della creazione, frutto dell'amore, porta con sé un aspetto che spesso noi trascuriamo: «Ogni uomo, ogni persona, anche la peggiore, la più sporcata dal male, porta dentro di sé l'immagine di Dio, il suo DNA, e nessun peccato, per quanto grave, potrà mai cancellare questa immagine. Noi **siamo grandi agli occhi di Dio** e ne dobbiamo prenderne coscienza.

Dobbiamo fare come san Paolo che nella Seconda Lettura, anche questa un inno alla creazione,

dopo aver ribadito che tutti noi siamo frutto di una benedizione, ci invita a benedire a nostra volta il Signore, "perché ci ha benedetti e ci ha scelti prima della creazione del mondo". Precisa il Vescovo: "*Siamo stati pensati prima della creazione del mondo. Come non sentirsi una cosa grande agli occhi di Dio? Noi invece, siccome non ci sentiamo grandi, cerchiamo noi di farci grandi, ci mettiamo su piedistalli e proviamo ad abbassare gli altri, come se fossimo affetti dalla sindrome del complesso di inferiorità. Ma noi siamo già grandi*". Dunque la mancanza di consapevolezza e di conoscenza di questo grande dono che il Signore ci ha fatto creandoci ci porta fuori strada, l'errata stima di noi stessi ci porta a costruire tra noi relazioni errate, mentre sarebbe così semplice seguire la strada che anche Paolo ci indica nella

sua lettera, dove dopo aver esortato la comunità efesina (e quindi oggi noi) a benedire Dio, augura ai suoi componenti "uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi".

In conclusione, questo l'augurio di Mons Lagnese per tutti noi: di **essere illuminati** da quella **sapienza** che, personificata danzava davanti al suo creatore, affinché possiamo comprendere il tesoro di gloria che ci è stato donato attraverso la sua eredità e ciò che ancora ci attende, poiché, come ha precisato il Vescovo "**il meglio deve ancora venire!**"

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FIC
FIS

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La voce di Pietro

I Re Magi, popolo della terra

Omelia di Mons. Lagnese

Mercoledì 6 gennaio *Is 60,1-6; Ef 3,2-5.5-6; Mt 2,1-12*

“C

Rossella
Novella

ome è bella la festa dell'epifania del Signore che la Chiesa ci fa celebrare in questo giorno! Una prima epifania”, dice il vescovo, “perché sapete che l'epifania poi continua con la festa del battesimo del Signore e anche nella bellissima pagina del vangelo di Giovanni in cui Gesù si manifesta a Cana di Galilea quando tramutò l'acqua in vino”.

Purtroppo per noi, l'ultima che celebrerà Mons. Pietro qui ad Ischia.

Tanti gli spunti di riflessione in questa festa in cui è possibile soffermarsi e tante le occasioni per contemplare, così come fecero i magi: infatti “ci hanno sempre detto che erano esperti in scienze, studiosi, ricercatori, ma è anche vero che i magi raccontano la dimensione contemplativa dell'uomo, ci parlano della vocazione dell'uomo a cercare Dio, a cercare un senso alla propria vita, a mettersi in cammino in una dimensione umana che è protesa alla ricerca di Dio. Ci dicono che non basta quello che abbiamo, i tesori che possediamo, come i magi, e che se non hai il desiderio di cercare Dio nella vita, se non c'è questa sete di Dio dentro di te, la nostra vita è davvero ben poca cosa”. Questa sete di Dio, questo sguardo contemplativo c'è in ogni uomo, ogni uomo ha questo desiderio, in qualcuno è più evidente, emergente, urgente, in altri più sopito, nascosto perché coperto da sovrastrutture, ma c'è in ogni uomo, e il catechismo della Chiesa cattolica inizia con un capitolo molto bello: “l'uomo capace di Dio”: l'uomo ha dentro di sé il desiderio di cercare Dio e i magi ci rappresentano in questo desiderio.

E rappresentano tutti i popoli della terra: “fin da bambini, quando facevamo il presepe, ci insegnavano che uno dei magi doveva necessariamente essere di colore perché la sapienza semplice degli artigiani aveva intuito quello che noi oggi cantiamo, questi magi rappresentano tutti i popoli della terra, come Paolo dice agli efesini: le genti, i popoli, sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa, dunque tutti i popoli hanno uguale dignità, nessun cristiano si permetta più di parlare di razze superiori. Purtroppo il secolo scorso ha conosciuto pagine tristissime, papa Francesco lo sottolinea che ci può essere la tentazione di un popolo che si crede superiore agli altri, una cultura superiore alle altre, una razza superiore alle altre e che si possa

ragionare in tempi di prima e dopo, prima noi poi gli altri, prima gli italiani, poi gli extracomunitari, prima il dentro, poi, se avanza, gli altri”.

Paolo afferma che il Signore è venuto per farci capire che c'è una vocazione universale e che la Chiesa ha questa missione: annunciare e testimoniare e che tutti i popoli sono benedetti da Dio, tutti sono chiamati ad entrare nella benedizione di Dio. Quindi bando ad ogni forma di xenofobia, ad ogni paura dello straniero, a ogni diffidenza nei confronti del diverso, bando a tutto questo: “il cristiano ha accolto una nuova logica che è la logica di Dio, che viene per tutti, la Chiesa non è il popolo che vive una esclusività, ma un popolo che è a servizio di una comunione, di una fraternità universale: “fratelli tutti” ci dice papa Francesco”. Questi magi che vengono da lontano, non si sa da dove - l'evangelista non lo dice -, “abbiamo provato a immaginare che fossero tre perché tre sono i doni di cui si parla, abbiamo detto che erano re ed abbiamo provato a dare dei nomi, ma la liturgia non ci dice nulla di tutto questo: l'evangelista ha voluto essere vago per dire che i magi siamo tutti noi, i popoli della terra. E questi magi che vengono sono accompagnati da questa stella che nella tradizione della Chiesa è Dio stesso, lo Spirito Santo, in particolare, che ci chiama, ci attira, ci mette dentro il desiderio di cercare Dio” e quando arrivano a Gerusalemme, - dice il testo - si pongono una domanda, dov'è colui che è nato? Questa è la domanda che il mondo pone ai cristiani, dov'è colui che è nato? Ma noi tante volte non sappiamo rispondere perché - diceva il testo di Isaia - ci siamo coperti di tante cose ed abbiamo abbandonato l'abito della luce, Alzati, è un invito alla Chiesa, descritta come una donna, una sposa, una madre, rivestiti di luce, viene la luce, la luce non proviene da noi, ma dal Signore.

“Il Concilio ci ha donato il documento più importante, quello sulla Chiesa, *Lumen gentium*, dove non è la Chiesa ma Cristo la luce delle genti e noi siamo chiamati a rivestirci di Lui, a diventare, come dicevano i padri, come la luna che non risplende di luce propria ma di luce riflessa; se non ci fosse il sole la luna non potrebbe dare la luce: la Chiesa è come la luna che risplende di questa luce”.

«L'invito di rivestirsi di questa luce, che è venuta nel mondo, l'abbiamo celebrato in questi giorni, “la gloria del Signore brilla su di te”, “ecco la tenebra ricopre la terra” - l'anno passato lo abbiamo vissuto tutti come ricoperti dalla tenebra -, “neb-

bia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore” questa è la vocazione della Chiesa, oggi è una festa in cui siamo chiamati a contemplare il mistero di Cristo, ma anche quello della Chiesa, “su di te risplende il Signore”, su di me risplende il Signore???? Su di te? La sua gloria appare su di te. Chi vede me sente il profumo di Cristo? Lo avverte?».

Testimoni dicono che quando passava madre Maria Oliva Bonaldo, fondatrice delle Figlie della Chiesa, si sentiva profumo di Dio, una donna rivestita di luce.

Oggi celebriamo il mistero di Cristo che appare e si manifesta come il Salvatore di tutti i popoli della terra, per questo la liturgia ci fa ascoltare l'annuncio del giorno della Pasqua, perché oggi è la manifestazione del Salvatore in mezzo a noi. “Ma come si compie questa salvezza? Sulla croce, nella Sua morte e resurrezione, centro e cuore di tutto l'anno liturgico”. «Carissimi sempre quando celebriamo la festa dell'epifania mi viene nel cuore una immagine: Maria. i magi quando arrivano a Betlemme “provarono una gioia grandissima”, “videro il bambino con Maria, sua madre”, come se in Maria ci fosse il mistero della Chiesa stessa, sposa di Cristo, madre che genera e ci dona il figlio; ed essi “videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono”. Maria accoglie i magi nella stalla, chissà come dovette essere contenta Maria quando vide i magi arrivare e prostrarsi e adorare il bambino... Chissà come è contenta Maria quando anche noi come i magi andiamo da Gesù e lo adoriamo. E poi mi viene un'altra immagine: quella dell'arrivo, alla fine della nostra vita, quando arriveremo innanzi a Gesù, quando ci prostreremo e lo adoreremo»

I doni che portano i magi dicono che questo bambino è Dio stesso (l'incenso), è il re dell'universo, colui che regge le sorti del mondo, venuto per combattere per noi e liberarci da chi ci rendeva schiavi e farci entrare nel suo regno di luce e di pace (l'oro), e questo bambino è colui che farà questo con la sua morte, la mirra ci dice questo e anche che questo bambino è lo sposo: nel cantico dei cantici si parla di questo unguento e profumo che indica l'amore tra lo sposo e la sposa. «Questo bambino è lo sposo, il mio, tuo, nostro sposo, noi vogliamo davvero fare esperienza di questa luce per essere rivestiti di luce e diventare anche noi una piccola stella che attira e dice “venite e adorate il bambino Gesù”».

EPIFANIA 2021 Annuncio della Pasqua

Fratelli e sorelle carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 4 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:
Le Ceneri, inizio della Quaresima, mercoledì 17 febbraio.
L'Ascensione del Signore, domenica 16 maggio.
La Pentecoste, il 23 maggio.

La prima domenica di Avvento, il 28 novembre.
Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.
A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli.
Amen.

Seguiamo Francesco

Dio ci ama nelle nostre fragilità, apriamogli la porta di casa

Francesco, nei saluti del dopo Angelus, invita di nuovo i fedeli a prendersi più cura del prossimo.

Il suo pensiero ai malati e a chi, a causa del lockdown, vive in difficoltà

Gesù, Colui che abbiamo contemplato bambino a Natale, esisteva prima dell'inizio delle cose, prima dell'universo, prima di ogni tempo e spazio. E' ciò che ci dice il brano del Vangelo di domenica 3 gennaio e che Papa Francesco pone al centro della sua catechesi all'Angelus, pronunciata ancora una volta dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico. **L'apostolo Giovanni inizia con queste parole il suo Vangelo: "In principio era il Verbo".** Il Verbo, cioè la Parola. E il Papa afferma: La parola serve per comunicare: non si parla da soli, si parla a qualcuno. Sempre si parla a qualcuno. Quando noi sulla strada vediamo gente che parla da sola, diciamo. "Questa persona, qualcosa le succede". No: noi parliamo sempre a qualcuno. Ora, il fatto che Gesù sia fin dal principio la Parola significa che dall'inizio Dio vuole comunicare con noi, vuole parlarci. Il Figlio unigenito del Padre vuole dirci la bellezza di essere figli di Dio; è 'la luce vera' e vuole allontanarci dalle tenebre del male; è 'la vita', che conosce le nostre vite e vuole dirci che da sempre le ama. Ci ama tutti.

Ecco lo stupendo messaggio di oggi: Gesù è la Parola eterna di Dio, che da sempre pensa a noi e desidera comunicare con noi. Ma Dio è andato oltre, per parlare a noi, infatti, la Parola si è fatta carne ed è venuta 'ad abitare in mezzo a noi'. E Francesco si domanda perché l'evangelista usa proprio la parola 'carne' e non l'espressione più elegante come 'si fece uomo'. E osserva: perché in questo modo vuole indicare "la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza, in tutta la sua fragilità". «Ci dice che Dio si è fatto fragilità per toccare da vicino le nostre fragilità. Dunque, dal momento che il Signore si è fatto carne, niente della nostra vita gli è estraneo. Non c'è nulla che Egli disdegna, tutto possiamo condividere con Lui. Tutto. Caro fratello, cara sorella, Dio si è fatto carne per dirci, per dirti che ti ama proprio lì, che ci ama proprio lì, nelle nostre fragili-



tà, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più, dove tu ti vergogni di più». E il Papa ha poi aggiunto a braccio: «E' audace, questo: è audace la decisione di Dio. Si fece

carne proprio lì dove noi tante volte ci vergogniamo. Entra nella nostra vergogna per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita». Dio si è fatto carne, cioè uno di noi, pro-

segue Papa Francesco, non come chi indossa un vestito, "che si mette e si toglie". Cristo è in Cielo "con il suo corpo di carne umana". Per sempre Egli si è unito alla nostra umanità, "potremmo dire che l'ha 'sposata'". "A me piace pensare che quando il Signore prega il Padre per noi - prosegue il Papa - non soltanto parla: gli fa vedere le ferite della carne, gli fa vedere le piaghe che ha sofferto per noi". Gesù ha portato i segni della nostra sofferenza. Dio in Gesù non è venuto a farci una visita, sottolinea ancora Francesco, è venuto a stare con noi. «Che cosa desidera allora da noi? Desidera una grande intimità. Vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni. Facciamolo, con fiducia, apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto. Fermiamoci in silenzio davanti al presepe a gustare la tenerezza di Dio fattosi vicino, fattosi carne. E senza timore invitiamolo da noi, a casa nostra, nella nostra famiglia, e anche - ognuno conosce bene - invitiamolo nelle nostre fragilità. Invitiamolo che lui veda le nostre piaghe. Verrà e la vita cambierà». Dopo l'Angelus ha proseguito: "Ma quella gente, che è gente buona, ma non ha pensato a coloro che rimanevano a casa, ai problemi economici di tanta gente che il lockdown ha buttato a terra, agli ammalati? Soltanto, fare le vacanze e fare il proprio piacere. Questo mi ha addolorato tanto. Rivolgo un particolare saluto a quanti iniziano il nuovo anno con maggiori difficoltà, ai malati, ai disoccupati, a quanti vivono situazioni di oppressione o sfruttamento.

E con affetto desidero salutare tutte le famiglie, specialmente quelle in cui ci sono bambini piccoli o che aspettano una nascita. Sempre una nascita è una promessa di speranza. Sono vicino a queste famiglie: il Signore vi benedica!

A tutti auguro una buona domenica, pensando sempre a Gesù che si fece carne proprio per abitare con noi, nelle cose buone e in quelle brutte, sempre. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!?"

DIOCESI DI ISCHIA
CONSULTA DEI LAICI
UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE, DEL LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E CUSTODIA DEL CREATO
UFFICIO DI PASTORALE PER L'ECUMENISMO
ORDINE DEI FRATI MINORI

PREGHIERA
per **L'UNITÀ DEI CRISTIANI**
e la **PACE NEL MONDO**

CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
PIAZZA MUNICIPIO FORIO D'ISCHIA

ogni MARTEDÌ
alle ore 20.00

nel periodo in cui è in vigore l'ora legale la preghiera si terrà alle ore 21.00

Seguiamo Francesco

Anno Compostelano: usciamo da noi stessi per aprirci agli altri

Il messaggio del Papa per l'apertura dell'anno dedicato al santo di Compostela



Si è aperto il 31 dicembre 2020, l'Anno Compostelano, un giubileo che si indice per l'anno in cui il giorno 25 luglio, memoria di san Giacomo martire, cade di domenica. Così, infatti, accadrà nel 2021. Il tema dell'evento è "Esci dalla tua terra! L'apostolo ti aspetta". L'annuncio dell'arcivescovo di Santiago de Compostela, Mons. Julián Barrio Barrio a tutti i fedeli, parla di "un anno di grazia e di perdono" per tutti coloro che vorranno partecipare. "In questo terzo Anno Santo compostelano del terzo millennio del cristianesimo - prosegue l'arcivescovo - la coraggiosa testimonianza dell'apostolo San Giacomo è un'occasione per riscoprire la vitalità della fede e della missione, ricevuta al Battesimo. Ed è a Monsignor Julián Barrio Barrio che si rivolge il messaggio che Papa Francesco ha inviato in occasione dell'apertura della Porta Santa, per esprimere l'affetto e la vicinanza "a tutti coloro che partecipano a questo momento di grazia per tutta la Chiesa, e in particolare per la Chiesa in Spagna e in Europa". "Seguendo le orme dell'Apostolo - scrive Papa Francesco - lasciamo il nostro sé, quelle sicurezze a cui ci aggrappiamo, ma con un

obiettivo chiaro in mente, non siamo esseri erranti, che ruotano sempre intorno a se stessi senza arrivare da nessuna parte. È la voce del Signore che ci chiama e, come pellegrini, la accogliamo in atteggiamento di ascolto e di ricerca, intraprendendo questo viaggio per incontrare Dio, gli altri e noi stessi".

La meta, sottolinea il Papa, è importante quanto il cammino verso di essa, che è un cammino di conversione seguendo Gesù Via, Verità e Vita. Citando la Lettera apostolica "Misericordia et misera" del 20 novembre 2016, il testo prosegue con un messaggio che rassicura: "In questo cammino la misericordia di Dio ci accompagna e anche se la condizione di debolezza dovuta al peccato rimane, essa viene superata dall'amore che ci permette di guardare al futuro con speranza e di essere pronti a rimettere la nostra vita sulla strada giusta". Per mettersi in cammino bisogna prima di tutto staccarsi dalle cose che appesantiscono, ma poi nella vita non si cammina da soli e affidarsi ai nostri compagni senza sospetti e diffidenza "ci aiuta a riconoscere nel prossimo un dono che Dio ci fa per accompagnarci in questo viaggio". Si tratta di "uscire da se stessi per unirsi agli altri", di aspettarsi e sostenersi a vicenda, condividendo

fatiche e conquiste. Al termine del viaggio, scrive il Papa, ci troveremo con lo zaino vuoto, ma con "un cuore pieno di esperienze forgiate in contrasto e in sintonia con la vita di altri nostri fratelli e sorelle che provengono da contesti esistenziali e culturali diversi". E riscoprendo il nostro dover essere discepoli missionari "per chiamare tutti in quella patria verso la quale ci stiamo muovendo". Francesco descrive il pellegrino come di uno che è capace di mettersi nelle mani di Dio, consapevole che la patria promessa è già presente in Cristo che gli è vicino e così "tocca il cuore del fratello, senza artifici, senza propaganda, nella mano tesa pronta a dare e a prendere". I tre gesti che i pellegrini compiono arrivando alla Porta Santa, ricordano il motivo del viaggio, scrive ancora il Papa: il primo "è contemplare nel Portico della Gloria lo sguardo sereno di Gesù, il giudice misericordioso", che ci accoglie nella sua casa. Il secondo è l'abbraccio che ci arriva dall'immagine dell'Apostolo Giacomo che ci mostra la via della fede. La partecipazione alla celebrazione eucaristica, il terzo gesto, ci invita "a sentire che siamo il popolo di Dio", chiamato "a condividere la gioia del Vangelo".

*Vatican News

Giornata mondiale della pace

La cura è vita, se comincio io

Il messaggio per la Giornata mondiale della pace donato da Papa Francesco per quest'anno interpella tutti. Chiedendo di riflettere su "La cultura della cura come percorso di pace", il Papa ci invita a verificare, ad ogni livello, come ci stiamo muovendo rispetto a questa tematica, in che modo stiamo incarnando i contenuti che riguardano la cura, ma soprattutto quale stile di vita stiamo assumendo, per scoprire, decentrandoci, l'essenza delle relazioni. Tutti, prima o poi, abbiamo sentito il bisogno di sperimentare la cura degli altri verso di noi o di prenderci cura delle persone con cui viviamo o che incontriamo in diversi ambiti, anche se in questo tempo il bisogno innato sembra essere offuscato. Ma come ci stiamo muovendo in tal senso? Mentre la realtà, la natura, il creato sono tutti connessi, noi, essere umani, in questo momento ci affanniamo per dimostrare che ognuno può vivere per conto proprio, poiché ci illudiamo di non aver bisogno degli altri. Spesso ci lasciamo trainare dall'uno o dall'altro modo di essere e perdiamo il contatto con la profondità della nostra esistenza, sempre in divenire. Allora smettiamo di cercare non solo il senso della nostra vita, ma anche la nostra identità chiamata continuamente a scoprire in sé l'immagine e somiglianza di Dio impresse fin dall'origine nella nostra esistenza e che ci abilitano ad essere sempre in relazione. Vivere egocentrici non ci fa sperimentare il contatto con lo Spirito che ci abita. Egli ci consente di dare forma quotidiana alla nostra esistenza, di trovare la forza sorgiva che apre alla speranza, di guardare al mondo con fiducia, di dare valore a ciò che è vivente, di cambiare rotta nel momento in cui ci accorgiamo che la traiettoria seguita porta alla morte e non alla vita, di percepire che ciò che conta veramente è la cura delle relazioni. La connessione con il profondo di sé e questo con le varie parti che costituiscono la persona, ci permettono di pensare con il nostro sentire autentico e di vedere, di leggere e di interpretare la realtà con la mente, con il cuore, con gli occhi e con le mani guidati dallo Spirito. L'unificazione in lui ci apre alla cura di sé e di ogni altro. Come curiamo la relazione con il Signore? In che modo ci mettiamo in ascolto della sua presenza? Quali strumenti usiamo per prenderci cura della profondità della nostra esistenza abitata dallo Spirito che ci unifica, per essere rivolti verso ogni altro? Dio continua a scommettere con noi, dimostrandoci in tutti i modi e in tutti i tempi che si prende cura del suo popolo, di ogni creatura, soprattutto dei deboli che non hanno voce e dei poveri che non hanno potere. Egli ci ha donato il Figlio per rivelarci il suo amore per l'umanità. Vi-

vendo secondo il Vangelo di Gesù Cristo, impariamo da lui a portare nella gratuità l'annuncio di speranza, ad avere una visione globale della realtà, allargando l'area di azione in vista della cura del bene comune. Non sempre, però, siamo consapevoli che, a volte, diffondendo anche noi credenti



un senso di pessimismo nella quotidianità, siamo responsabili delle conseguenze nefaste che un'azione non finalizzata al bene personale e comune possa produrre. Come, infatti, non esistono eventi isolati che non si riflettano in qualche modo nella realtà e spesso a scapito degli altri, così ogni attimo di bene vissuto in pienezza si diffonde sulla faccia della terra. Ancora oggi Dio ha fiducia nel-

le sue creature. Egli affida a ciascuno il giardino dell'Eden, anche se noi, imperterriti, abbrutiamo la sua bellezza. Ci sentiamo padroni della vita e spesso la bistrattiamo dal nascere fino alla morte, continuiamo a disboscare le foreste per il tornaconto di pochi, inquiniamo la terra noncuranti della salvaguardia della natura, difendiamo anche con violenza il nostro orticello, ci consideriamo proprietari unici di ogni angolo della creazione. In questo tempo in cui ognuno reclama i propri diritti, difende il proprio spazio e non rispetta quello degli altri, sono pochi quelli che si interrogano sui doveri o sulle regole da osservare, sulle relazioni da tessere continuamente e sul bene comune da custodire. Constatiamo nel nostro ocidente una difesa esasperata dell'individualismo, dell'egolatria, del consumismo, dell'accumulo, mentre in altri luoghi della terra non viene riconosciuta la libertà di pensiero, di informazione, di religione, il diritto di avere il cibo, di studiare, di vivere in pace, di non assistere allo sfruttamento delle persone o delle viscere della propria terra, in favore di chi è già ricco in altre parti del mondo. Spesso noi battezzati siamo spettatori della scena di questo mondo, ma non reagiamo, benché con il Battesimo abbiamo preso l'impegno a vivere come Gesù. Dove siamo quando manca la cura per le persone, per il creato? Come e quando paghiamo di persona, per prenderci cura sempre di ciò che viene distrutto dall'incuria o a causa della violenza di alcuni? Eppure siamo stati creati con la capacità di essere attenti agli eventi di ogni momento, per poter lenire faticamente con la prossimità la sofferenza di chi è fragile, di chi è solo, di chi è povero. Il grido del loro dolore continua a salire a Dio che cerca sempre qualcuno da inviare nelle piccole storie di ogni giorno, per donare con le opere un senso di speranza. La testimonianza di Maria, la Madre di Dio, ancora oggi ci aiuta a divenire persone capaci che si fidano del Signore, che come lei attendono ogni giorno indicazione dallo Spirito per costruire con Gesù un Regno di giustizia, di gioia e di pace, che mettono a servizio la loro vita per prendersi cura degli altri con i quali vivere la fraternità, che hanno a cuore il mettere in pratica ciò che il Signore quotidianamente ci dice attraverso la Parola, perché si realizzi il bene comune. E noi cristiani da che parte siamo? Come oggi siamo annunciatori di speranza? In che modo stiamo comunicando con tutti gli strumenti a nostra disposizione che Dio non abbandona mai l'umanità? Da che cosa capiamo che stiamo diventando canali di trasmissione di cura e di tenerezza da parte di Dio?

* Sir

la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO
giuseppe
natale

dona il
5x1000

Con il tuo 5x1000,
sosteni
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella
del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Giornata mondiale della pace

“La paura è la nemica dell’amore e della solidarietà”

Don Maurizio Patriciello commenta le parole del Papa

Nel passato ogni Capodanno era carico di aspettative per il futuro: adesso le speranze non mancano, ma si accompagnano alla paura di quello che il Covid potrebbe ancora portare nelle nostre vite. Eppure, il 2020 ci ha insegnato qualcosa e Papa Francesco ce lo ha ribadito più volte: **“Siamo tutti sulla stessa barca”**. E di fronte al dolore dell’altro non possiamo girare le spalle, ma dobbiamo averne cura. Il messaggio del Pontefice per la 54ª Giornata mondiale della pace, che cade proprio il 1º gennaio, non a caso ha per tema **“La cultura della cura come percorso di pace”**. Con don **Maurizio Patriciello**, parroco di Cavaiano, impegnato da anni nella tutela della salute e dell’ambiente nella Terra dei fuochi, riflettiamo sulle parole del Papa.

In un tempo segnato dal Covid, quanto è importante la cultura della cura?

Le parole del Papa mi colpiscono tanto. Poche persone avrebbero messo la cultura della cura come percorso di pace. Siamo bravi a fare tante iniziative anche lodevoli, in ambito sia ecclesiale sia laico, ma quello che manca è proprio la cultura della vita, il prendersi cura. Dobbiamo trovare qualcosa che ci unisca tutti, credenti e non credenti, perché la pace non è un discorso solamente di Chiesa. Il Papa ha messo al centro, ancora una volta, la persona umana. E il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, è il contrario dell’individualismo, dice **“relazione”**: sono persona in quanto mi relaziono con me stesso, con gli altri, con Dio, con il Creato. Tutto torna. Il concetto di persona postula il concetto di inclusione. Basti pensare a quante volte il Papa si è soffermato sulla cultura dello scarto e alle parole di madre Teresa sull’aborto. Il problema va risolto alla radice. Se diciamo che la persona anziana, in fin di vita, in fase terminale e l’embrione nei suoi primi mesi di vita intrauterina possono essere eliminati, prevale la cultura dello scarto e non ci potrà mai essere la cultura della cura che il Papa definisce come percorso di pace. Il concetto di persona si traduce nella dignità unica e inviolabile, che non si deve tradurre mai in sfruttamento, come capita, ad esempio, a scapito dei migranti che ci aiutano a coltivare le nostre terre. Da questa dignità, ci ricorda il Papa, derivano i diritti umani. Nel momento in cui riconosco a chi mi sta davanti i miei stessi diritti nasce anche la solidarietà, la cura, la salvaguardia del Creato.

Cultura della cura significa sentirci “custodi” dell’altro?

Il Papa si rifà all’Antico Testamento, quando il Signore chiede a Caino: **“Dov’è tuo fratello?”**. Se alla risposta di Caino – **“Sono forse io il custode di mio fratello?”** – sostituiamo il punto interrogativo con il punto esclamativo, abbiamo la verità: io sono il custode di mio fratello e se mio fratello ha fame, gli debbo dare da mangiare, se

gli vengono tolti i diritti più elementari, io non posso restare indifferente. Il mio stesso impegno nella Terra dei fuochi rientra in questa cura e custodia dell’altro. Non posso limitarmi a celebrare i funerali – importantissimi per noi credenti – di un bambino di 10 anni, di un ragazzo di 16 anni, di una mamma di 35 anni, di un papà di 38 anni, morti di cancro. Devo arrivare alla radice del male per combatterlo. Il Papa ha detto che ci vuole la bussola per imprimere una rotta veramente umana, solamente allora possiamo diventare profeti e testimoni, aiutando le persone a incontrare Gesù.



Il Papa segnala anche la crescita di nazionalismo, razzismo, xenofobia, guerre e conflitti. Ciò avviene non solo ai vertici, ma anche tra la gente comune. Come combattere tutto questo?

In tutta la Bibbia c’è una parola che ritorna. Ad Abramo viene detto di **“non temere”**, nell’annuncio l’angelo dice alla Madonna di **“non temere”**, san Giuseppe in sogno dall’angelo viene invitato a **“non temere”**. San Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero petrino dicendo: **“Non abbiate paura”**. Sono convinto che la nemica dell’amore e della solidarietà è la paura. Quando questa paura viene cavalcata per motivi poco nobili non tutti hanno gli strumenti per decodificare questi messaggi, per leggere la realtà e capire quello che

succede. Quando c’è un malessere sociale e arriva qualcuno che dice di risolvere tutto, la gente che ha paura ci crede, ci casca. Ma i discorsi demagogici e contro i diritti degli altri non attecchiscono con le persone che più vogliono bene a Gesù. Non dimentichiamo le bellissime testimonianze di solidarietà che si sviluppano intorno alla capanna di Betlemme. Solo nella mia parrocchia per Natale abbiamo consegnato 300 pacchi ad altrettante famiglie povere, in un quartiere così piccolo. **Come educare alla cultura della cura?** Il Papa dice che tutto comincia in famiglia, ma, mi chiedo, quale famiglia oggi? La nostra società partorisce sempre di più individui e meno persone. Alla società consumista fa comodo così. Nel momento in cui ci troviamo soli alla fine della vita, ecco che fa capolino l’idea di mettere fine a questa vita prima, di farsi aiutare a morire, così si arriva al suicidio assistito e all’eutanasia. Questo in una famiglia cristiana non potrebbe mai accadere. Quando c’è un momento di sconforto ci si aiuta, chi più ha più dà. Il Papa ci ha detto che questo compito, oltre che della famiglia, è della scuola, dell’università, delle religioni. La nostra religione è una miniera, basti pensare al Vangelo, a Gesù Buon pastore. Quando vanno a chiedere a Gesù qual è il comandamento più grande, Gesù risponde con due, perché sono collegati: l’amore per Dio e l’amore per il prossimo come se stessi. Per noi cristiani non è secondario il fatto che quando moriremo il Signore chiederà a ciascuno: **“Mi hai riconosciuto quando avevo fame e sete, ero nudo, ero forestiero, ammalato, in carcere? Hai riconosciuto nel fratello che bussava alla tua porta il mio volto? Sì, bene, entra, benedetto dal Padre mio”**. Gesù non dice: **“Quello che hai fatto all’altro è come se lo avessi fatto a me”**, piuttosto: **“Quello che hai fatto all’altro lo hai fatto a me”**.

Un auspicio per il 2021. Da questa pandemia prima o poi ne usciremo, anche se temo che durerà più a lungo di quello che noi crediamo. Il Papa ci ha avvisato: non è detto che ne usciremo automaticamente migliori. Io prego così, come ho fatto una volta dall’altare: **“Signore, se tu sai che ne usciremo migliori, per favore poni fine a questa pandemia, facci uscire da questo flagello. Se tu sai che ne dobbiamo uscire peggiori, non lo permettere”**. Il mio auspicio è che niente vada perduto del dolore vissuto: tanti morti, la sofferenza immensa di non essere accanto ai propri cari che si spengono in ospedale, le tante difficoltà che stiamo affrontando. Il Signore ci faccia la grazia di uscire migliori da questo flagello, accolga nella sua gloria chi ha trovato la morte in un modo così doloroso, in solitudine, e dia a noi, se saremo ancora tra i viventi alla fine della pandemia, la grazia di riconoscerci persone in relazione con Dio, i fratelli e il Creato.

*Sir

Attualità

CHI SONO LE 36 PERSONE PREMIATE DA MATTARELLA

Gli “eroi del quotidiano”

Le onorificenze al merito premiano gli eroi di tutti i giorni per il loro impegno nella solidarietà, volontariato, inclusione sociale e legalità. Ecco le loro storie.

Come ogni anno il presidente Sergio Mattarella conferisce le onorificenze della Repubblica italiana ai cittadini che si sono distinti con le loro azioni nel sociale: agli eroi del quotidiano. Il 29 dicembre scorso è toccato trentasei cittadine e cittadini che si sono distinti per l'impegno nella solidarietà, nel soccorso, nella cooperazione internazionale, nella tutela dei minori, nella promozione della cultura e della legalità, per le attività in favore della coesione sociale, dell'integrazione, della ricerca e della tutela dell'ambiente.

Come funzionano le onorificenze conferite da Mattarella

Questi riconoscimenti **da parte del presidente vengono assegnati su iniziativa personale del presidente della Repubblica**. L'obiettivo è quello di premiare persone, iniziative, progetti e storie che vengono giudicate lodevoli. Queste onorificenze non vengono conferite con cadenza fissa e sono divise in più categorie: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale e Cavaliere. Questo è anche l'ordine del prestigio. Mattarella quest'anno “ha individuato, tra i tanti esempi presenti nella società civile e nelle istituzioni, alcuni casi significativi di impegno civile, di dedizione al bene comune e di testimonianza dei valori repubblicani”. Lo scorso **giugno il presidente della Repubblica aveva conferito altre 57 onorificenze** ad altrettante persone che si erano distinte per il loro impegno durante l'emergenza coronavirus.

Le persone dietro le storie

Chiara Amirante (vedi box).

Domiziana Avanzini, 48enne di Roma ma triestina di adozione, sarà Cavaliere dell'Ordine al Merito “per la sua preziosa opera di assistenza e supporto ai malati nelle strutture ospedaliere”. Nel 2000, coinvolta da una amica, si avvicina all'Avo – Associazione Volontari Ospedalieri – e comincia a prestare servizio volontario presso il reparto di Ortopedia. Negli anni è diventata dapprima responsabile dei volontari nel reparto Ortopedia e, successivamente, presidente dell'Avo triestina.

Nazzarena Barboni, 51 anni di Camerino (Macerata). Dopo la morte del figlio, affetto da neuroblastoma, avendo conosciuto la condizione dei bambini malati oncologici e la loro vita “rinchiusi” in un ospedale, nel 2007 ha fondato, con l'aiuto dell'ex marito Andrea, l'Associazione Raffaello Onlus per “creare uno spazio di vita normale” per i piccoli pazienti ricoverati nel Centro di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale Salesi di Ancona. Premiata al merito “Per la sua generosa dedizione al supporto ai piccoli pazienti oncologici e alle loro famiglie”.

Carolina Benetti, 89 anni di San Giovanni Lupatoto (Verona). Madre di due figli, il secondogenito nato con disabilità a causa di una sofferenza neonatale. Nel 1983 il primogenito muore in un incidente stradale. Dopo tale tragedia Carolina e il marito Carlo hanno anche la preoccupazione

del futuro del secondogenito Stefano. Nel 1984, insieme ad altre famiglie con figli “speciali”, un'associazione che si dedica al tema del “dopo di noi”. Insignita dell'onorificenza “per la sua generosità e la totale dedizione all'integrazione e supporto di giovani con disabilità”.

Rachid Berradi, 45enne nato in Marocco ma a Palermo da quando aveva 10 anni. Sarà da oggi Cavaliere “per la sua appassionata promozione di una cultura della legalità e per il contributo al contrasto all'emarginazione sociale”. Già in forza al Gruppo sportivo del Corpo Forestale dello Stato, finalista alle Olimpiadi di Sydney. È anche Coordinatore Sport dell'associazione Libera-Sicilia. Con il suo impegno testimonia il valore della pratica sportiva come prevenzione ed educazione alla legalità.

Valentina Bonanno, 30 anni di Palermo. Ha visitato il Kenya la prima volta da bambina e da allora, con i genitori, ha vissuto tra Italia e Kenya. In questo Paese, insieme alla madre, ha fondato l'associazione Maharagwe Fauzia Onlus che presiede. Mattarella l'ha premiata “per il suo contributo, in ambito internazionale, alla diffusione di pratiche sicure di supporto alla gravidanza”.

Alma Broccoli, 92 anni di Dormelletto (Novara). Da trenta anni – da quando è andata in pensione e ha deciso di dedicarsi al volontariato – è la centralista della Croce Rossa di Arona. Coordina i soccorsi dei volontari rispondendo alle chiamate. Nel 2019 ha anche donato un mezzo, una Fiat Panda, alla stessa associazione. Insignita oggi “per l'impegno profuso, nel corso della sua vita, nella promozione del valore della solidarietà”.

Laura Bruno, 91 anni di Crotone premiata “per l'encomevole esempio di generosità e solidarietà con cui da sempre opera a supporto delle persone emarginate”. Nel 1995 ha fondato il Centro Odontoiatrico “Solidarietà Vincenziana” che presiede. Nell'ambito del reinserimento sociale delle persone emarginate, il Centro interviene sui problemi odontoiatrici. Li prestano attività volontaria 48 persone tra odontoiatri, odontotecnici, assistenti alla poltrona e 22 addetti all'accoglienza e alla segreteria.

Angela Buanne, 54 anni (Napoli). È la madre di Livia Barbato, deceduta poco più che ventenne nel luglio 2015 per le ferite riportate in un incidente stradale causato dal fidanzato, che in stato di ebbrezza, guidò contromano per diversi chilometri. Nello stesso incidente perse la vita il conducente dell'auto proveniente dal verso giusto di marcia. Gira le scuole per incontrare gli studenti e sensibilizzarli sul tema della sicurezza stradale. Si è messa in evidenza agli occhi del presidente della Repubblica per “il suo contributo alla causa della sensibilizzazione presso i giovani sul tema della sicurezza stradale e del contrasto all'alcolismo e alle stragi del sabato sera”.

Ciro Corona, 40 anni (Napoli – Scampia), dal 1998 lavora come operatore sociale nel ruolo di educatore di strada e di comunità. Premiata “per il suo quotidiano e instancabile impegno nella promozione della legalità e nel contrasto al degrado sociale e culturale”.

Nicoletta Cosentino, 49 anni (Palermo). Vittima

di violenza domestica, dopo un percorso di recupero intrapreso nel centro antiviolenza Le Donne Onlus di Palermo, e con il sostegno del Centro Astalli e dell'Associazione Pellegrino della Terra, riesce a superare una storia personale di abusi e a ricostruire la propria vita. Frequenta uno stage formativo presso un laboratorio di produzione alimentare che la porterà a ricostruire e riscoprire sé stessa e anche la sua passione per la cucina. Da qui l'idea di avviare un'attività imprenditoriale. Sarà un nuovo Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana “per il suo esempio di reazione e per il contributo offerto nella promozione di una cultura di contrasto alla violenza sulle donne e di recupero delle vittime di abusi”.

Don Luigi D'Errico, 58 anni (Roma), è parroco nella Chiesa dei Santi Martiri dell'Uganda nel quartiere Ardeatino di Roma dove da tempo è stata avviata un'esperienza esemplare di catechesi per e con le persone disabili. Premiata “per il suo quotidiano impegno a favore di una politica di reale inclusione delle persone con disabilità e per il contrasto alla povertà e alla marginalità sociale”.

Aldo Andrea Di Cristofaro, 77 anni (Bagnaturo di Pratola – L'Aquila). Mattarella ha riconosciuto il valore delle “sue iniziative di solidarietà nei confronti dei connazionali in Canada, così come a favore della comunità di origine nel nostro Paese”. Da sempre impegnato in iniziative di solidarietà verso gli italiani che vivono in Canada così come in progetti di beneficenza e solidarietà verso la sua terra di origine. Nel 2009, in occasione del terremoto a L'Aquila ha donato un prefabbricato per gli incontri di socializzazione delle persone anziane, borse di studio agli studenti rimasti orfani, un parco giochi per i bambini.

Vittoria Ferdinandi, 34 anni (Perugia). È la direttrice del ristorante e centro polifunzionale ‘Numero Zero’: aperto a Perugia nel novembre 2019, impiega un gruppo di ragazzi e ragazze (pari al 50% del personale) che soffrono di disturbi mentali di diversa entità e che si alternano tra cucina, sala e bancone. Essenziale il suo “contributo nella promozione di pratiche di autonomia e di inclusione sociale per i malati psichiatrici”.

Anna Fiscale, 32 anni (Verona), animatrice della cooperativa sociale Quid Onlus che ha un doppio obiettivo: riciclare stoffe in eccesso, provenienti da rimanenze di grandi marchi; dare lavoro a donne svantaggiate e in generale persone con fragilità. Sarà cavaliere “per il suo appassionato contributo e lo spirito di iniziativa con cui ha lavorato sulle vulnerabilità e le differenze per trasformarle in valore aggiunto sociale ed economico”.

Danilo Galli, 40 anni (Roma). Il suo valore è stato riconosciuto dal presidente della Repubblica “per il suo coraggioso e tempestivo intervento nel soccorso a una donna che minacciava di gettarsi da un viadotto”. Da 11 anni autista dell'Azienda di Trasporti di Roma (Atac). Nel settembre 2020 ha salvato la vita ad una donna che stava per gettarsi dal ponte di Via delle Valli a Roma.

Cinzia Grassi, 62 anni (Roma). Impegnata nel

Continua a pag. 9

Attualità

Continua da pag. 8

contrasto all'abuso, al maltrattamento e alla pornografia a danno dei bambini. Insignita dell'onorificenza per via della *"sua importante opera di sensibilizzazione e conoscenza della patologia del diabete giovanile insulino-dipendente e di promozione di una cultura di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni"*.

Elisabetta Iannelli, 52 anni (Roma). All'età di 24 anni le viene riscontrato un cancro, ma, dopo il primo periodo, nonostante la malattia, mette a disposizione le sue risorse per aiutare i malati come lei a convivere con la malattia senza rinunciare a una vita sociale e lavorativa. Si è battuta per i diritti dei malati di cancro: per la preservazione della fertilità dei giovani malati, per il diritto all'adozione dopo il cancro, per ottenere mutui e finanziamenti. Il suo è un costante *"impegno profuso nella tutela dei diritti dei malati oncologici e nella difesa della loro qualità di vita"*.

Sara Longhi, 38 anni e **Alfonso Marrazzo**, 36 anni (Bologna), Entrambi non udenti. Nel 2012, cercando un posto per organizzare eventi artistici per la comunità dei sordi, si sono ritrovati a dare vita a una attività nuova: il "Senza nome" caffè, un bar che ha la funzione di far interagire i sordi con gli udenti. Entrambi sono stati nominati cavalieri *"per il loro esemplare contributo alla conoscenza delle diversità e alla promozione di una cultura di reale inclusione e dialogo"*.

Egidio Marchese, 52 anni (Aosta). È presidente della DISVAL ASD, società sportiva valdostana per persone con disabilità, gestita interamente da disabili. Da Mattarella è stato riconosciuto *il suo impegno nello sport paralimpico e la sua dedizione alla pratica sportiva come occasione di inclusione sociale"*.

Don Tarcisio Moreschi, 73 anni e **Fausta Pina** 73 anni (Brescia). Il prete, originario della diocesi di Brescia, appena ordinato, nel 1975, è partito per l'Africa dove opera da 36 anni. Fausta Pina, maestra di infanzia in pensione, è in Africa come volontaria da 15 anni, in un centro che ospita circa 100 bambini, di cui alcuni sieropositivi, e si occupa della loro istruzione primaria e secondaria. Entrambi hanno dedicato *"la loro vita, in ambito internazionale, alla cura, tutela e istruzione di bambini orfani e con disabilità"*.

Padre Salvatore Morittu, 74 anni (Sassari). Da sempre impegnato nella lotta contro le tossicodipendenze e l'emarginazione sociale. Da Mattarella è stato riconosciuto il suo impegno *"al contrasto alle tossicodipendenze e all'emarginazione sociale"*.

Enrico Parisi, 28 anni (Corigliano-Rossano - Cosenza). All'interno dell'azienda ha creato *" + che olio coltiviamo cultura"*, una sezione che, nell'ambito della responsabilità di impresa, mira alla rea-

lizzazione di progetti di sostenibilità sociale, economica ed ambientale. Insignito dell'onorificenza per *"il suo appassionato contributo alla promozione di pratiche di sostenibilità sociale, ambientale ed economica"*

Valeria Parrini, 65 anni (Piombino), giornalista, moglie del padre di Ruggero Toffolutti, operaio morto sul lavoro nel 1998 nell'acciaieria Magona di Piombino, oggi Arcelor Mittal. Nello stesso anno ha fondato l'Associazione Nazionale per la Sicurezza sul lavoro Ruggero Toffolutti. Si batte instancabilmente perché tragedie come quella che ha colpito la sua famiglia non accadano più. Il presidente Mattarella ha riconosciuto *"il prezioso contributo che, da molti anni, offre sul tema della sicurezza dei lavoratori"*.

Immacolata - detta Titina - Petrosino, 73 anni e Ugo Martino, 73 anni (Isernia). Nel 2007, in seguito all'incontro con Padre León Sirabahenda ad Isernia, fondano l'Associazione Oltre la Vita Onlus in nome del figlio Francesco, giovane vittima nel disastro ferroviario di Roccasecca del 2005. L'associazione finanzia progetti in favore della popolazione di Makamba in Burundi. Premiata *"per l'opera di solidarietà offerta, in ambito internazionale, a favore della promozione dei diritti di base assistenziali e sanitari"*.

Michela Piccione, 35 anni (Sava - Taranto). Ha svolto vari lavori prima di arrivare al ruolo di centralinista in un call center a Taranto. Si rende conto da subito delle condizioni lavorative cui lei e suoi colleghi sono sottoposti, sfruttati per un compenso irrisorio. Trovata la forza, ha convinto altre 20 colleghe e denunciato alla SLC Cgil tutte le irregolarità riscontrate. Nominata cavaliere *"per il suo coraggioso gesto di denuncia delle condizioni di sfruttamento del lavoro giovanile"*.

Serena Piccolo, 18 anni (Pomigliano d'Arco - Napoli). Affetta da una rara malattia, aplasia midollare. A giugno scorso, quando era ricoverata presso l'ospedale Bambin Gesù di Roma, in attesa del trapianto, in occasione del suo esame di maturità, Serena ha scelto di lasciare l'ospedale per sostenere l'esame: ha preso 100/100. Mattarella ha riconosciuto *"il suo esempio di forza d'animo e determinazione"*.

Enrico Pieri, 86 anni (Sant'Anna di Stazzema - Lucca), presidente dell'associazione "Martiri di Sant'Anna di Stazzema", ha donato all'associazione la sua casa di infanzia, la stessa in cui fu sterminata la famiglia, per favorire incontri e dare spazio alle delegazioni di studenti e ricercatori. Sarà commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana *"per l'impegno, di tutta una vita, a favore della*

tutela della memoria, della diffusione della conoscenza storica e della difesa dei principi alla base della convivenza democratica"

Christian Plotegher, 45 anni (Rovereto - Trento) - Titolare di Barber Factory 1975. Il presidente della Repubblica l'ha nominato cavaliere *"per il suo contributo nella realizzazione di ambienti della vita quotidiana accessibili ed inclusivi anche per ragazzi con disabilità"*. In seguito all'incontro con Tommaso, un bambino autistico di 2 anni, e sua madre, Barbara, ha deciso di prevedere "l'ora della quiete": un tempo dedicato a tagliare i capelli ai bambini autistici in un ambiente sereno e confortevole, poco rumoroso e non affollato, che li metta al riparo da fonti di stress e quindi rischi di crisi.

Fabiano Popia, 77 anni (Valsinni - Matera). Nel 1995 perde la figlia Rosella, vittima di un incidente stradale a Valsinni, dove stava trascorrendo le vacanze estive. Fabiano e la moglie Elvira, nel rispetto delle sue volontà, decidono di donare gli organi, facendo di Rosella il primo donatore multiorgano della Regione Basilicata: salva ben 7 persone. Insignita dell'onorificenza *"per la sua dedizione e il suo quotidiano impegno nella promozione della cultura del dono degli organi"*.

Giovannella Porzio, 24 anni (Torino). Affetta dalla malattia rara Charcot-Marie-Tooth che l'ha costretta alla carrozzina dall'età di 10 anni. È testimone per l'Associazione Progetto Mitofusina 2 Onlus e Telethon. Mattarella ha voluto riconoscere *"la sua dedizione e il suo quotidiano impegno nella promozione della cultura del dono degli organi"*.

Rachele Spolaor, 25 anni (Mestre - Venezia). Sarà da oggi cavaliere *"per il coraggio e l'altruismo con cui, a proprio rischio, è intervenuta in soccorso di un uomo che si era gettato sui binari della stazione di Mestre"*. Infatti il 10 dicembre scorso, mentre si trovava alla stazione ferroviaria di Mestre-Ospedale, di rientro dal lavoro, ha visto un uomo lanciarsi sui binari ed è intervenuta in suo soccorso. Nonostante l'imminente sopraggiungere di un treno, lo ha raggiunto sui binari cercando di farlo risalire sulla banchina, salvandolo.

Mattia Villardita, 27 anni (Savona). Da tre anni, travestito da Spiderman, fa visita ai piccoli pazienti dei reparti pediatrici della Liguria. È il fondatore di Supereroincorsia, un gruppo di giovani impegnati nel volontariato. "Ho dei problemi di salute sin dalla nascita - racconta -, quindi sono sensibile all'argomento". Per questo è stato premiato *"per l'altruismo e le fantasiose iniziative con cui contribuisce ad alleviare le sofferenze dei più giovani pazienti ospedalieri"*.
*Lifegate

Chiara Amirante



C
Maria Rosa Di Termine*

Chiara Amirante, fondatrice e presidente della Comunità Nuovi Orizzonti e Consultrice di due Pontifici Consigli della Santa Sede, è Ufficiale dell'Ordine al Merito "per il suo straordinario contributo al recupero delle marginalità e fragilità sociali e al contrasto alle dipendenze". E con lei è stata premiata di fatto anche una realtà virtuosa creata a Montevarchi nel Convento dei Cappuccini dove da 21 anni la onlus è presente per accogliere e dare una seconda occasione a persone decise a lasciarsi alle spalle problemi di ludopatia e di dipendenza da droghe e alcol. Era il 1999 quando Chiara, da sempre impegnata nell'aiuto agli emarginati, arrivò in Valdarno per impiantare una sede della comunità nata nel 1993 per recuperare e reinserire i giovani nella società

attraverso un programma di inclusione. Una famiglia che è cresciuta costantemente seguendo le parole d'ordine della fondatrice, "Vivi per qualcosa di grande", cercando di fornire risposte alla crisi di senso e di valori sempre più diffusi. La notizia del riconoscimento è stata accolta nella cittadina valdarnese con particolare entusiasmo anche perché la Amirante rappresenta la punta dell'iceberg di un gruppo di volontari e operatori che nel tempo ha saputo aprirsi al territorio con progetti sinergici attivati con gli enti locali, il volontariato, le parrocchie e le scuole, senza dimenticare il laboratorio artistico, capace di restituire bellezza a oggetti e materiali considerati ormai degli scarti, e la cooperativa agricola per produzioni biologiche, tutte occasioni di ripartenza per i ragazzi accolti.

* La Nazione

Attualità

Messaggio del Presidente Mattarella per fine anno 2020

“La pandemia ha aggravato vecchie disuguaglianze e ne ha generate di nuove”



“La pandemia ha scavato solchi profondi nelle nostre vite, nella nostra società. Ha acuito fragilità del passato. Ha aggravato vecchie disuguaglianze e ne ha generate di nuove”. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel discorso inaugurale di fine anno per il quale – come ha precisato – ha avvertito “la difficoltà di trovare le parole adatte”. “Rivolgendomi a voi – prosegue Mattarella – parto proprio da qui: dalla necessità di dare insieme memoria di quello che abbiamo vissuto in questo anno. Senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà”. Il Capo dello Stato ha ricordato le categorie sociali che più hanno sofferto la pandemia: donne, giovani, persone con disabilità. “La pandemia ha seminato un senso di smarrimento: pone in discussione prospettive di vita. Basti pensare alla previsione di un calo ulteriore delle nascite, spia dell’incertezza che il virus ha insinuato nella nostra comunità. È questa la realtà, che bisogna riconoscere e affrontare”. Non sono mancati però secondo Mattarella i segnali di speranza: il senso di comunità, il piano di vaccinazione, quello per far ripartire l’economia, il ruolo attivo dell’Unione europea.

*Sir

Alla diocesi di Firenze i luoghi della sua missione

In memoria di Don Lorenzo Milani

Nasce un comitato diocesano per custodire la memoria dell’apostolato di Don Milani. L’arcidiocesi di Firenze prende in carico la chiesa e la canonica di Barbiana



La chiesa e la casa canonica di Barbiana nel Mugello, dove operò don Lorenzo Milani (1923-1967), vengono trasferite dall’istituto diocesano per il sostentamento del clero di Firenze al patrimonio dell’arcidiocesi. La Chiesa di Firenze istituisce, inoltre, un Comitato diocesano per custodire la memoria del sacerdote. E della sua azione pastorale e civile. A San Donato fondò una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia. Fu poi cappellano a Calenzano. Quindi passò a Barbiana come priore. Fino alla sua morte. La Chiesa fiorentina, spiega la diocesi, “sente questo impegno come un dovere verso don Lorenzo Milani”. Il sacerdote ed educatore che **Papa Francesco** “volle onorare con la visita a Barbiana il **20 giugno 2017**”. Occasione in cui il Pontefice ha offerto “un paradigma interpretativo della persona e dell’azione di don Lorenzo”. E “ciò resta per noi vincolante”. Un mandato assegnato al “Comitato diocesano per don Lorenzo Milani”. Che nella sua azione avrà come riferimento i tratti con cui Papa Francesco ne ha delineato la figura e l’esperienza. Nel maggio del 1958 dette alle stampe “Esperienze pastorali”. Del prete ed educatore, papa Francesco ha richiamato la “passione educativa”. Che ha fatto della scuola uno **spazio di autentica umanizzazione** e la sua “fede totalizzante”. L’arcidiocesi di Firenze chiede che “a questo impegno contribuiscano quanti in questi anni si sono adoperati. Per mantenere viva l’**eredità di don Milani**”. Persone (soprattutto i suoi discepoli), gruppi e istituzioni. Tra cui la “Fondazione don Lorenzo Milani” alla quale spetta “**continuare il servizio a Barbiana**”. In specie per regolare l’accesso ai luoghi. E coordinare l’**accompagnamento dei visitatori**. Valorizzando il contributo di quanti pensano di poter offrire la loro testimonianza. E il loro servizio alla memoria di don Milani.

*In Terris

Scarica Immuni.
Un piccolo gesto,
per un grande Paese.



Inquadra il QR code
e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l’app che può aiutarci
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l’app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it

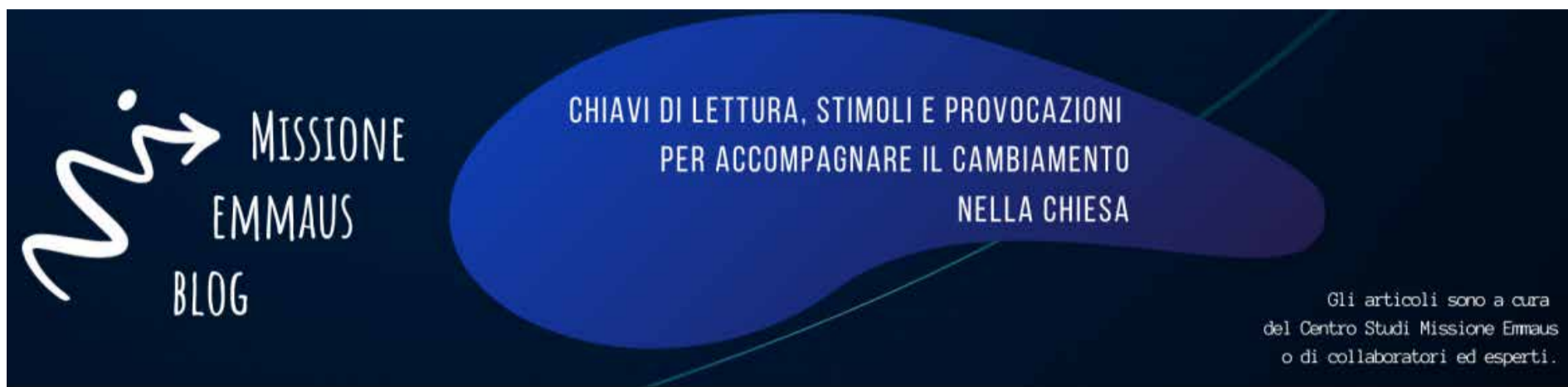
Scarica su Google Play e App Store



Riflessioni

CENTRO MISSIONE EMMAUS

Liberare nuovi paradigmi pastorali



O



Stefano Bucci*

ggi, in un contesto di incertezza e profondo cambiamento, è importante porsi le domande 'giuste' per discernere nuove opportunità per il Vangelo. In questo articolo verranno condivisi alcuni risultati delle nostre ricerche nel territorio ecclesiale italiano, in relazione ai modelli di Chiesa prevalenti, alias paradigmi pastorali, che influenzano la lettura della realtà, le scelte, i modelli relazionali e comunicativi, le richieste e i bisogni interni alle comunità. In questo senso è attuale richiamare le parole del cardinale Martini: «Credo che non sia il momento di cercare risposte universali. Ricordo sempre un principio pastorale e psicologico fondamentale secondo il quale le risposte cadono su un terreno fertile solo quando prima è stata posta una domanda, quando ho osservato o ascoltato» (*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, 2010, 97). Di fronte ai mutamenti che hanno generato molteplici crisi nelle comunità cristiane si sente oggi spesso ripetere una domanda: «Che cosa dobbiamo fare?». Il sospetto è che questa domanda non sia quella 'giusta'. Attraverso una rilettura pastorale dei risultati che emergono da uno strumento di osservazione – utilizzato dal nostro Centro Studi in diversi contesti ecclesiali per facilitare la messa a fuoco del 'paradigma' di una comunità – cercherò di mettere alla prova questo dubbio proponendo poi una nuova domanda pastorale maggiormente feconda per il nostro contesto. Lo strumento di seguito descritto non sarà presentato per snocciolare l'ennesima analisi delle 'crisi, malattie e incapacità' che coinvolgono le comunità cristiane. Servirà invece come chiave

di lettura per cogliere con maggiore lucidità le opportunità di questo tempo e alla luce della fede aprirsi alla prospettiva di nuovi orizzonti pastorali.

VEDERE IL 'PARADIGMA' INVISIBILE

Il paradigma di una comunità consi-

ste in quei presupposti e comportamenti 'dati per scontati' che offrono senso e governano il contesto. Effettuare un discernimento sul paradigma di una comunità cristiana significa concentrarsi su ciò che non è del tutto evidente e determina decisamente il modo di pensare e di agire delle persone che ne fanno parte pur avendo un carattere 'invisibile'. Esiste uno strumento efficace, in grado di evidenziare il paradigma prevalente che governa un contesto organizzativo (nel nostro caso una comunità). Esso considera l'attenzione che l'organizzazione pastorale pone al proprio interno e, dall'altra, il suo orientamento verso l'esterno: tecnicamente si parla di 'focus in-

terno' e 'focus esterno'. In secondo luogo esso verifica la tendenza nel porre in essere una dinamica di stabilità e controllo o di flessibilità e discrezione. Questi fattori, considerati come assi di un diagramma, delineano quattro paradigmi: a) Il **CLAN**: attenzione all'interno, flessibilità e discrezione verso i membri



della comunità stessa. Prevale un atteggiamento di cura tra le persone che già appartengono alla comunità. Si agisce con prudenza per evitare il conflitto. Si privilegia la partecipazione. Le persone, in quel contesto, si sentono in famiglia; b)

L'AMMINISTRAZIONE: anche qui l'attenzione è posta prevalentemente all'interno, ma privilegiando stabilità e controllo. Le energie vengono impiegate per mantenere in piedi l'esistente. Si privilegia la strutturazione e il controllo. Le persone sono coordinate; c) Il **MERCATO**: quando stabilità e controllo vengono messe in atto, insieme ad un'attenzione verso un focus esterno,

si delinea un contesto 'funzionale'. Esso privilegia la ricerca di risultati, persegue la perfezione e agisce in chiave di efficienza; d) La **BOTTEGA**: l'ultimo quadrante, caratterizzato da focus esterno, flessibilità e discrezione favorisce contesti in cui le persone fanno correre dei rischi. Si agisce in modo dinamico per ricercare un'innovazione costante. Le prassi assumono una diversa configurazione 'ad hoc' a seconda delle persone a cui si rivolgono e dei contesti in cui si sviluppano.

UNA RILETTURA PASTORALE

Provo ora ad effettuare una rilettura pastorale del modello. Nel farlo consegno alcuni dati che emergono dal lavoro di accompagnamento che viviamo in diverse realtà ecclesiali a livello italiano. Prima di procedere è bene precisare che lo strumento evidenzia una 'tendenza prevalente' e non una catalogazione. In altre parole una comunità da cui emerge principalmente una 'tendenza' si basa sostanzialmente su un certo tipo di paradigma; ciò non esclude al suo interno la presenza di altre forme organizzative magari minoritarie. Inoltre, nel valutare questi paradigmi, occorre non ricadere in una stima di carattere morale. In una comunità non c'è a priori un paradigma corretto e uno sbagliato: ma l'assumere l'uno o l'altro paradigma diviene opportuno a seconda del contesto in cui la comunità stessa vive per una maggiore efficacia della dinamica evangelizzatrice.

LA CHIESA CLAN

Una tipologia di comunità che si manifesta prevalente in associazioni, movimenti o istituti di vita religiosa è quella del 'clan'. Questo paradigma prospetta elementi decisamente positivi, anche nel contesto attuale,

Riflessioni

Continua da pag. 11

quali ad esempio la cura delle relazioni personali. In una comunità 'clan', invece, si riscontra una difficoltà di integrarsi per 'chi viene da fuori', per la presenza di simboli e abitudini molto interiorizzate da parte dei membri che fanno sentire l'esterno come un pesce fuor d'acqua. Inoltre il 'clan' è un modello che tende a investire molto sulle relazioni interne, preservando le persone dal conflitto, seppure questo non sia negativo a priori e in alcuni casi possa divenire luogo di creatività. Pastoralmente si tratta di comunità chiuse in se stesse, autoreferenziali. Comunità incapaci di 'uscire', ripiegate nei propri recinti. In esse si insinua la possibilità di un'azione pastorale segnata da un interesse dominante per una sola determinata esperienza o una serie di ragionamenti che vengono ritenuti migliori.

LA CHIESA AMMINISTRAZIONE

Un'altra tipologia comunitaria che emerge in alcune parrocchie e in diverse Curie consiste nell'"amministrazione". In questo paradigma emerge la ricerca di una chiarezza dei ruoli e degli incarichi, un cercare di 'fare ordine'. Ma in un contesto di incertezza queste attenzioni possono portare ad un irrigidimento burocratico, dove la persona risulta essere in funzione del sistema e non il contrario. Anche qui il conflitto è visto negativamente perché può interrompere la linearità e l'efficienza del sistema. Anche nel paradigma amministrativo si riscontra una certa autoreferenzialità che si manifesta attraverso il controllo e la ricerca di stabilità: si confida nella propria forza, nella capacità di normare opponendosi al cambiamento.

LA CHIESA MERCATO

Una connotazione diversa si riscontra in comunità cosiddette attive o in contesti di servizio: si può parlare in questo caso di paradigma di 'mercato'. In positivo si nota la capacità di rispondere a bisogni ed esigenze delle persone (si pensi al prezioso lavoro di tante Caritas). In questi contesti c'è una spinta missionaria verso l'esterno, che si realizza però attraverso prodotti 'pre-confezionati' che non mettono in discussione la propria comunità e si traducono spesso in ansia di sussidiazione, celebrazioni e progettualità non ancorate alla realtà. Qui la comunità rischia di trasformarsi in un'agenzia di servizio, si concentra sul fare numerose attività che assumono un carattere educativo, sociale, ma non evangelizzante. In esse non trovano spazio la leggerezza del soffio dello Spirito e la forza della profezia.

LA CHIESA BOTTEGA ARTIGIANA

Una comunità 'bottega' è segnata da flessibilità, leggerezza e decentramento: in essa si privilegia la discrezione (cioè il discernimento)

biare i piani dallo Spirito. Si pensa e si agisce come minoranza creativa trasformando dall'interno le cose, facendole nuove. Questo è il modello meno presente nel panorama italiano, anche se forse potrebbe essere quello più utile in un contesto

assumono dei rischi promuovendo una cura 'ad hoc' delle diverse fragilità. Le prassi di una comunità di questo tipo prendono la forma di un artigianato pastorale che assume grande efficacia in un contesto mutevole come quello attuale.

UNA NUOVA PROSPETTIVA

I risultati delle ricerche mostrano, come accennato, uno schiacciamento sul modello 'clan' da parte di associazioni, movimenti e istituti di vita consacrata che si trovano perciò incapaci costitutivamente di uscire dai propri 'recinti'. Le comunità parrocchiali mostrano una tendenza a mettere in atto modelli centrati su stabilità e controllo: da un lato si concentrano le forze sui sacramenti o sulla catechesi dei fanciulli, cercando di normare e 'amministrare' una certa forma di comunità; d'altra parte si cerca di rispondere a bisogni e aspettative che aumentano le 'cose da fare' e stressano i sacerdoti fino a rendergli impossibile un sano ed equilibrato vissuto ministeriale, trasformandoli in manager di agenzie di servizio educative o sociali. È un modello questo di 'mercato' che fa forza sulla quantità più che sulla qualità e intensità della proposta.

In definitiva questi primi tre paradigmi costituiscono tendenze decisamente disfunzionali rispetto alla realtà complessa e fluida che viviamo e non possono fare altro che aumentare le frustrazioni e gli insuccessi pastorali. Ridurre le tendenze che spingono a concentrarsi sulla propria realtà o a far forza sulla stabilità e il controllo per dare spazio alla flessibilità e al discernimento che si apre all'altro e trasforma dall'interno la realtà non è via facile, ma è oggi necessario per riacquisire carica evangelizzante nella comunità cristiana. La domanda da cui siamo partiti – che cosa dobbiamo fare? – anche alla luce di questi dati risulta essere fuorviante per il contesto ecclesiale attuale. La sfida, invece, è crescere nella consapevolezza della presenza di quei 'paradigmi invisibili' che influenzano negativamente le scelte e che è necessario abbandonare.

La domanda da porsi oggi non può essere legata al 'fare', ma deve condurre ad un affidamento allo Spirito che già opera nelle vicende di questo nostro tempo. È questo il tempo delle domande 'giuste'. Per la ricerca di nuove vie pastorali suggerisco una nuova prospettiva: che cosa lasciare? Come liberarsi da quei paradigmi che ostacolano un'accoglienza sincera di ciò che lo Spirito sta già realizzando?

*Centro Missione Emmaus



che sa riconoscere le priorità e concentrarsi su ciò che è essenziale. C'è una costante apertura alla realtà e all'altro, capacità di mettersi continuamente in gioco e lasciarsi cam-

di cambiamento e incertezza come quello attuale. La 'bottega' è un luogo aperto, attento a ciò che davvero conta, ancorato alla realtà, dove le persone prendono decisioni e si

4 SERVICES

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

**FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA**

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Continua a pag. 13

Riflessioni

Patris corde

“Una bussola nella palude della società senza padri”

L'opinione dello psichiatra Cantelmi sulla lettera apostolica di Papa Francesco e sulla figura paterna

“**U**n concetto di paternità piuttosto sorprendente, legato alla tenerezza e allo stare in seconda linea, ma capace di un protagonismo straordinario, eroico”, e al tempo stesso “una bussola per orientarci nella palude della scomparsa del padre”. Lo psichiatra **Tonino Cantelmi**, professore di Cyberpsicologia presso l'Università europea di Roma e presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), ripercorre con il Sir i punti più significativi della Lettera apostolica **Patris corde** pubblicata da **Papa Francesco** lo scorso 8 dicembre in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Nelle nostre società, ha affermato il Papa, i figli sembrano spesso orfani di padre... Sì, siamo disorientati. Non abbiamo più un'idea chiara sulla paternità, su come esercitare il ruolo di padre. Prima della crisi della paternità il padre era una figura autoritaria, “eroica”, legata ad un concetto di mascolinità talvolta “ingombrante”; un archetipo spazzato via dal '68. Ed oggi il Pontefice risponde a questo vuoto offrendo un modello controcorrente: nella società dell'apparire propone un modello fatto di nascondimento, accoglienza, sostegno, incoraggiamento e tenerezza. Non forza esibita, muscolare, ma la categoria – inedita e quasi sconosciuta alla società di oggi, ma molto cara al Papa - della tenerezza.

Sì, ma è una tenerezza che si sposa con una profonda forza interiore. Del resto, per il Papa, solo chi è realmente forte sa essere veramente tenero...

Certo. La vera forza non ha bisogno di autoritarismo, sa essere al tempo stesso tenera e autorevole. Con questa Lettera il Papa ci offre la bussola che abbiamo perduto con la disgregazione del modello di paternità. Una bussola per orientarci nella palude in cui siamo impantanati da più di cinquant'anni, attraverso il paradigma costituito da un mix straordinario di forza e tenerezza. **Dopo aver ascoltato in sogno la voce degli angeli, per quattro volte San Giuseppe obbedisce con**



immediatezza e senza tentennamenti ai loro ordini...

Dopo la nascita di Gesù, per tre volte si alza nella notte, prende il bambino e sua madre e partono. Giuseppe è il capofamiglia e Maria si fida dello sposo: è lui a decidere e lei ne riconosce l'autorità. Un'autorità non impositiva o prevaricatrice, bensì ispirata ad una tenerezza che è riflesso della tenerezza di Dio.

Come è noto, il Santo Padre tiene sulla scrivania una statua di San Giuseppe dormiente, sotto la quale mette dei foglietti con preghiere e richieste. Dormiente, a dimostrare che la forza di San Giuseppe non sta in se stesso ma deriva dalla capacità di ascoltare un'altra forza e un'altra autorevolezza: quelle di Dio Padre. **Padri non si nasce, lo si diventa, spiega ancora il Papa...**

Da tempo proponiamo “scuole” per genitori, perché anche madri non si nasce. Si diventa padre (e madre) quando si comincia ad avere la responsabilità di qualcuno da educare e, come spiega il Papa, da “introdurre all'esperienza della vita” per renderlo capace di scelte, di libertà e anche “di partenze”. Paradossalmente, anche se oggi la nascita del primo figlio è rinviata molto in avanti negli anni – per le donne l'età media è 34 anni, per gli uomini anche più tardi – la transizione dei giovani adulti al ruolo genitoriale rimane faticosa. **Il Papa lancia un'altra provocazione dicendo che il mondo ha bisogno di padri, non di padroni...** Perché l'amore autentico è legato alla capacità di donarsi, non alla smania di possesso; la sua è una logica di libertà.

La figura del padre “padrone” apparteneva all'archetipo pre-'68; la paternità di San Giuseppe rinvia invece ad una paternità altra e alta: la paternità di Dio che ama ma lascia liberi. Tuttavia, oltre che di padre, San Giuseppe è anche un potente modello maschile per la società di oggi: non cerca i riflettori, non ha bisogno di salire sul palcoscenico ma è grandissimo nella sua operosità silenziosa e nella sua rispettosa delicatezza verso Maria. E questo è il miglior antidoto al maschilismo e al narcisismo diffuso di chi tenta di prevaricare la donna per autoafferinarsi. **A proposito di Maria: si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna...** (Sorride) Qui è davvero così. Anzi, qui più che mai!

*Sir

È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

**LA PUBBLICITÀ
SERVE A TE
E SERVE A NOI**



Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 30 in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati.

Libri

“Guarire il mondo”

Le catechesi del Papa sulla pandemia

Il libro raccoglie le catechesi di Francesco sulle vie da seguire per uscire migliori dalla crisi scatenata dal Covid-19

Accogliere l'invito del Papa a unirci a lui in un “pellegrinaggio” che si ispiri al Vangelo e abbia come “fari” le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, in un viaggio che porti a cogliere quella crisi che ha messo in risalto la nostra vulnerabilità come un'opportunità per costruire un mondo più giusto, prendendoci cura gli uni degli altri. È su questa direzione che il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, cardinale Peter K. Turkson snoda la prefazione al volume “*Guarire il mondo*” che propone le parole di Papa Francesco sulla pandemia di coronavirus pronunciate durante le udienze generali dal 5 agosto 2020 al 23 settembre 2020. Lo scopo del testo, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, è di trasmettere l'intenzione espressa dal Pontefice a conclusione dell'udienza generale del 5 agosto scorso: “È mio desiderio riflettere e lavorare insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le generazioni future”.

Guarigione e consolazione

Il pensiero del porporato va ai giorni di maggiore sofferenza per l'Italia a causa del Covid-19: tra il 21 e il 26 marzo, a quando, poi, il 27 marzo ci fu lo speciale momento di preghiera di Papa France-

sco di fronte ad una Piazza San Pietro vuota per il lockdown. Un'immagine che, nota il cardinale Turkson, richiamava quella del “servo sofferente” di Isaia, portandosi addosso la disperazione e il dolore del mondo. Con le sue parole sulla tempesta espresse “l'ansia collettiva” del mondo ma anche richiamava l'immagine del “sommo sacerdote” che rappresentava la famiglia umana davanti a Dio, cercando guarigione e consolazione nello smarrimento. **Le crisi come momento per riprogettare**

Un compito di consolatore poi tradotto nelle catechesi del mercoledì dedicate proprio alla guarigione di un mondo scosso dalla pandemia. Il porporato ricorda anche che durante i pontificati di Benedetto XVI e Papa Francesco il mondo ha attraversato tre crisi: quella finanziaria del 2008-2009 e le “attuali crisi gemelle del cambiamento climatico e del Covid-19”. Crisi che sono anche sfide a cambiare in meglio. La crisi, come evidenziò a proposito di quella del 2008 Benedetto XVI, diventa occasione di “nuova progettualità” esortando a affrontare le difficoltà in chiave fiduciosa e non rassegnata.

Le vie proposte da Francesco

La Prefazione ripercorre quindi i punti salienti delle 9 catechesi del mercoledì di quel periodo,

ricordando come la via per uscire migliori dalla crisi sia “un'impresa comune”. Si va, quindi, dalla catechesi introduttiva che presenta Gesù come il guaritore, alla seconda che punta l'attenzione sulla guarigione delle relazioni in un mondo dove siamo di fatto interconnessi e così via, si sviscerano le radici dell'ingiustizia sociale, l'importanza dell'opzione preferenziale per i poveri, di guarire le pandemie sociali e contrastare la cultura dell'indifferenza. E, ancora, si ricorda la destinazione universale dei beni e come la disuguaglianza sia frutto di una crescita economica iniqua. Centrali sono solidarietà e sussidiarietà in questo cammino, così come la chiamata a mettersi al servizio per costruire una “civiltà dell'amore” che promuova il bene comune a tutti i livelli. Spazio anche alla relazione da custodire con il creato. Un nuovo cammino che non può prescindere dal tenere lo sguardo fisso su Gesù “nostro guaritore” che ci invia come consolatori.

Il libro, dunque, esorta a compiere questo percorso fornendo anche, al termine di ogni catechesi del Papa, alcune domande per affrontare il viaggio interrogandosi a livello personale, familiare e comunitario, tema per tema, sulle azioni concrete da compiere.

* *Vatican News*

Fratelli tutti tradotta in lingua russa e dai musulmani

Mons. Pezzi (Mosca), “non potevo immaginare una risposta così rapida e generosa”

“Gioiosa sorpresa”. È quanto esprime Mons. Paolo Pezzi, metropolita dell'Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca e presidente della Conferenza dei vescovi cattolici della Russia, riguardo alla traduzione in lingua russa dell'enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti”, realizzata dalla casa editrice Medina e dall'International Muslim Forum. Rivolgendosi direttamente al primo vice presidente della Direzione spirituale dei Musulmani della Federazione Russa e segretario esecutivo dell'International Muslim Forum, Damir Hazrat Mukhetdinov, che ha promosso l'iniziativa editoriale, Mons. Pezzi scrive: “Come tutti, sapevo che questa Enciclica nasce in gran parte dallo storico incontro tra il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar, Sheikh Ahmad al-Tayyib, e chiede rinnovate relazioni fraterne tra i fedeli delle nostre tradizioni religiose. Ma non potevo immaginare che questo appello avrebbe suscitato una risposta così rapida e generosa nei cuori dei musulmani russi”. Nella lettera al rappresentante musulmano – pubblicata sul sito della Chiesa cattolica russa e rilanciata questa mattina dal Sismografo – l'arcivescovo aggiunge: “L'importanza di questo vostro passo, così come della stessa enciclica del Papa, è davvero difficile da sopravvalutare. Mi sembra che questo gesto sia incredibilmente rilevante in questo momento,

quando molte persone, purtroppo, credono che il dialogo interreligioso e interreligioso sia una formalità vuota che non porta frutti reali e non influisce sulla vita delle persone. Ma non è così: abbiamo molte prove di quanto sia importante una ‘cultura dell'incontro’, che può ravvivare la speranza e portare al rinnovamento”. La Lettera cita a questo punto una frase dell'Enciclica di Francesco: “La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni”. L'arcivescovo ringrazia pertanto Damir-Hazrat, perché – afferma – la traduzione di Fratelli Tutti consente non solo di rendere accessibile ai lettori musulmani i concetti espressi da papa Francesco ma anche ai “cattolici di vedersi attraverso gli occhi dei nostri interlocutori”. E aggiunge: “Sarebbe interessante se in un prossimo futuro potessimo tenere insieme un incontro sugli importanti argomenti trattati in questo documento”. La Conferenza episcopale russa spiega sul suo sito ufficiale che la lingua russa non era inclusa nell'elenco delle lingue delle pubblicazioni ufficiali della Santa Sede dell'enciclica Fratelli tutti, che la traduzione ufficiale è in preparazione alla Conferenza dei vescovi cattolici della Russia e che la pubblicazione ufficiale richiede un controllo speciale della traduzione da parte del censore della chiesa. La casa editrice Medina e l'International Muslim Forum hanno pubblicato

questa prima traduzione in lingua russa il 24 dicembre scorso, in coincidenza con “l'inizio della festa cristiana Eid al-Milad (la Natività di Isa ibn Maryam)”. Nella prefazione, Damir Mukhetdinov scrive: “Come può essere importante per un musulmano la traduzione di un documento della Chiesa cattolica romana? La risposta è semplice: oltre alle stesse riflessioni di Papa Francesco, di cui parleremo più avanti, c'è la possibilità di capire meglio la propria religione, di vederla da lati inaspettati.

La liberazione dal pregiudizio sugli altri promuove una maggiore libertà di pensiero, che porta inevitabilmente alla liberazione dal pregiudizio su se stessi. Una migliore comprensione di noi stessi non passerà inosservata dal modo in cui gli altri ci capiscono.

Questa comprensione reciproca (non solo dell'altro, ma soprattutto di se stessi) si realizza durante l'incontro. E l'incontro è il messaggio principale di Fratelli tutti”. La traduzione russa dell'enciclica è disponibile in formato elettronico sul sito web della casa editrice Medina.

* *Sir*



VII Centenario di Dante

Un vero alloro per Dante è cosa dovuta e buona

Il sommo poeta evoca la ferita del mancato riconoscimento all'inizio del Paradiso. Ora il dantista Enrico Malato spiega perché e come si dovrebbe porre rimedio a questa storica "offesa"

Un alloro per Dante. Un alloro vero, però, e non soltanto rappresentato in effigie secondo una tradizione che risale all'affresco realizzato tra il 1450 e il 1452 da Benozzo Gozzoli per la chiesa di San Francesco a Montefalco, in provincia di Perugia. Nel dipinto l'autore della *Commedia* appare con il capo coperto d'alloro a fianco di Francesco Petrarca (la cui incoronazione avvenne effettivamente a Roma, in Campidoglio, nel 1341) e di Giotto, alla cui scuola si deve uno dei più antichi ritratti di Dante. Nel *Giudizio Universale* nella cappella del Podestà al Bargello di Firenze (1337) il grande esule compare infatti senza l'«amato alloro» evocato già nei primi versi del Paradiso. Ed è proprio nella terza cantica che il tema del riconoscimento poetico si fa più forte, fino all'esplicita rivendicazione che occupa il proemio del canto XXV.

Le ragioni di tanta insistenza sono analizzate in uno dei saggi ora raccolti nei *Nuovi studi su Dante* di Enrico Malato. Il libro fa idealmente seguito agli *Studi su Dante* apparsi nel 2005 in occasione del settantesimo compleanno dello studioso, professore emerito di Letteratura italiana alla Federico II di Napoli e oggi coordinatore della Neced, la Nuova edizione commentata delle opere di Dante promossa dal centro Pio Rajna e in corso di pubblicazione presso la casa editrice Salerno. Il volume più atteso, dedicato alla *Commedia* e suddiviso in quattro tomi, uscirà nell'anno appena iniziato, nel quale cade, com'è noto, il settimo centenario della morte di Dante. Da qui la proposta di Malato, che suggerisce di solennizzare ulteriormente la ricorrenza realizzando l'incoronazione negata a suo tempo da un concorso di circostanze. In questione, all'epoca, non era soltanto la condizione di Dante che, esiliato da Firenze, desiderava ottenere «l'capello» d'alloro «in sul fonte / del mio battesimo», ovvero nel battistero di San Giovanni.

A ostacolare la sua ammissione tra i poeti laureati era anzitutto la natura stessa del «poema sacro», salutato come opera grandiosa già dai contemporanei, ma penalizzato dal fatto di essere scritto in volgare anziché in latino. È la posizione del bolognese Giovanni del Virgilio, che attorno al 1320 esorta Dante a dare ulteriore prova di sé con una composizione latina. La strategia sarà poi seguita da Petrarca, incoronato per l'epopea classicheggiante dell'Africa e non per il *Canzoniere*, mentre Dante si sottrae allo stratagemma. La sua aspirazione, osserva puntualmente Malato, «non rispondeva a una banale ambizione personale, ma aveva una motivazione profonda, sigillo dell'impresa eccezionale da lui compiuta».



Dal suo punto di vista, insomma, la *Commedia* non poteva in alcun modo essere considerata un ostacolo all'incoronazione, perché dell'incoronazione stessa avrebbe dovuto costituire la causa. Dante è consapevole di aver messo mano a un capolavoro, ma non meno importante è l'assunto concettuale attorno sul quale l'intero poema è fondato. Entra in gioco a questo punto il disegno complessivo della *Commedia*, che sarà indagato nei prossimi volumi della Neced. Malato, che cura in maniera specifica il nuovo commento del poema, ne ha da tempo indicato le linee essenziali, sia in singoli contributi (in particolare sui canti I e X dell'Inferno), sia in quella sorta di anticipazione dell'edizione maggiore che sono i due volumi della collana «I Diamanti», nei quali il testo della *Commedia* è affiancato da un prezioso Dizionario dell'opera. Adesso, contemporaneamente ai Nuovi studi su Dante, Malato propone un'altra primizia, ovvero la stesura provvisoria dell'Introduzione a «*La Divina Commedia*» destinata alla Neced. Decisivo, come in tutta la riflessione avviata dal filologo fin dagli anni Novanta, è il rapporto fra Dante e il «primo amico» Guido Cavalcanti, la cui presenza-assenza all'interno del poema è riconosciuta come chiave di volta dell'intera costruzione. Si tratta di una prospettiva innovativa, ripresa in più momenti anche nei Nuovi studi su Dante, che integrano la lettura dettagliata di alcuni canti – in ogni senso centrale è quella del XVII del Purgatorio – con interventi sulla situazione testuale del poema e con ritratti di dantisti come Giorgio Petrocchi, al quale si deve la storica edizione della *Commedia* realizzata nel settimo centenario della nascita del poeta (1965). In estrema sintesi, Dante e Cavalcanti si dividono sulla concezione dell'amore, che per Guido è

l'«accidente, che sovente è fero» esaminato nella canzone *Donna me prega* (una replica, secondo Malato, alla visione spirituale già esposta nella *Vita Nuova*) e per l'altro è invece istanza di salvezza, impersonata in via definitiva dalla Beatrice del Paradiso. All'amore cortese si contrappone dunque l'amore cristiano, in un'indagine sulla sostanza dell'esistenza umana e del creato che diventa, da ultimo, contemplazione della natura di Dio. Anche quando sembra che adoperino il medesimo linguaggio, Dante e Guido lo fanno con intenzioni diverse, come dimostra Malato nelle pagine riservate al tema della memoria, che nella *Commedia* è strumento dell'immaginazione e non mero deposito di ricordi. Anche per questo attribuire a Dante l'alloro che da secoli gli spetta sarebbe un'iniziativa tutt'altro che simbolica. Un atto di memoria, semmai, e forse anche un segno di rinascita.

**Arvenire*



VII Centenario di Dante

Ma la selva oscura è la fine del tunnel e l'inizio della luce

Dante sottolinea la necessità della vita attiva, ma soprattutto della vita contemplativa, consistente nelle operazioni "de le intellettuali" (virtù), poiché l'uso speculativo dell'intelletto conduce a Dio

Il trionfo della vita, nel tempo che abbiamo vissuto con il Natale, e stato preceduto da un Avvento caratterizzato in Italia da migliaia e migliaia di morti, settantamila, forse di più. Prima del Covid la nostra modernità ci aveva abituati a rimuovere anche solo l'idea della morte e ora restiamo basiti nel vedere affiancate immagini di folle itineranti negli shopping natalizi a immagini di ambulanze in fila, prima dell'ingresso nella terapia intensiva. Giustamente papa Francesco ci ha invitato a sentire la gioia del Natale e forse possiamo farlo davvero recuperando **il senso profondo della vita ma anche della morte**, che della vita fa parte.


Ciò era ben chiaro a Dante che s'inoltra nel mondo dei trapassati e conosce se stesso e Dio proprio attraverso gli incontri, diretti e indiretti, con essi. Eppure non solo i dannati dell'inferno, ma anche le anime del purgatorio e i beati del paradiso hanno una vitalità, fisica e interiore, che coinvolge e travolge il poeta, sono più che mai vivi nelle parole, nei ricordi, nelle preghiere che rivolgono a Dante, perché la condizione di defunti non ha cambiato ciò che erano prima di morire, anzi l'aver conosciuto il fine ultimo della propria vita, fine rinnegato dai dannati, ne ha esaltato il valore per l'eternità. L'inizio dell'inferno, la selva oscura, che «tant'è amara che poco è più morte» non indica la fine della vita biologica, ma la possibilità concreta di perdersi per sempre, per l'eternità. Le fonti teologiche della *Commedia*, tra cui l'Apocalisse e i Padri della Chiesa (p.es. Lattanzio), distinguono tra la prima *mors*, la morte del corpo, e la *mors secunda*, la dannazione eterna. Allo stesso modo Francesco d'Assisi nelle *Laudes creaturarum* considera la morte dell'anima: «Beati quilli ke se trovarà nelle tue sanctissime voluntati/ ka la morte secunda nol farà male». Sant'Agostino (*Sermo* 344,4) definisce le "due" morti, *temporalem*, riferita al corpo di ogni essere umano, e *sempiternam*, riferita ai malvagi,




poiché «verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna» (Giovanni, 5, 28-29). Il Santo d'Ipomma, fonte teologica di Dante, non contrappone la condizione in vita a quella in morte ma semplicemente legge quest'ultima come "privazione": pertanto non è Dio che determina la morte perché

questa altro non è che un "ritirarsi" della vita, per cause inerenti alla vita stessa del corpo umano. Molto chiaramente comprendiamo il rapporto vita-morte nel pensiero teologico dantesco attraverso il poetico racconto di Buonconte da Montefeltro (Purgatorio, V, 100-108): «Quivi perdei la vista e la parola;/ nel nome di Maria fini', e quivi / caddi, e rimase la mia carne sola. / Io dirò vero, e tu ridi tra ' vivi: / l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno / gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?/ Tu te ne porti di costui l'eterno / per una lagrimetta che 'l mi toglie; / ma io farò dell'altro altro governo!». Il demone si accanisce sull'altro, il corpo mortale, ma Buonconte è salvo perché il suo pentimento permette all'angelo di Dio di strapparli al Male: dopo il purgatorio godrà la Vita eterna. Di essa possiamo avere percezione *in hac vita* (Epistola XIII, XV, 39), considerandone il significato propriamente morale della vita umana. Così argomenta Dante nel *Convivio*, in cui la parola vita indica l'esercizio della facoltà più importante dell'essere umano, la ragione: «Quando si dice l'uomo vivere, si dee intendere l'uomo usare la ragione, che è sua speciale vita e atto de la sua più nobile parte» (CV, II, VII,3), conseguentemente il centro della razionalità umana è l'identificazione del Fine ultimo della vita. Attingendo all'*Etica nicomachea* di Aristotele e, parallelamente, a Luca 10,38, Dante sottolinea la necessità della vita attiva, ma soprattutto della vita contemplativa, consistente nelle operazioni "de le intellettuali" (virtù) (CV, IV, XXII,18), poiché l'uso speculativo dell'intelletto conduce al sommo intelligibile, alla beatitudine, a Dio. In questa prospettiva l'anelito di congiunzione vita-morte è la Fede: «la nostra fede... per la quale campiamo da eternale morte e acquistiamo eternale vita» (CV, III, VII, 15). Forse l'antidoto interiore alla pandemia consiste nel credere, nonostante l'imperversare della morte dei corpi, nella sacralità della vita terrena in vista di quella eterna.

* *Avvenire*



Parrocchia di Sant'Antonio Abate - Ischia
NOVENA E FESTA IN ONORE DI SANT'ANTONIO ABATE
(8 - 17 GENNAIO 2021)



Fedeli carissimi, quale serenità infonde nel nostro animo la sensazione di non essere soli. I Santi, nella cui vita si specchia la vita stessa di Dio, non ci lasciano mai soli nel pellegrinaggio terreno, specialmente nelle avversità, nelle prove, nelle tribolazioni. Stretti a Sant' Antonio, invociamo la sua intercessione per "respirare Cristo", così come lui fece.

PROGRAMMA

Dall'8 al 16 ogni giorno feriale
 ore 9,00 S. Messa e celebrazione delle lodi mattutine.
 Disponibilità per le confessioni
 ore 17,45 S. Rosario, canto delle litanie, novena a S. Antuono
 ore 18,30 S. Messa e Benedizione Eucaristica

Appuntamenti particolari:

Venerdì 8 Gennaio - giornata eucaristica
 Dalla messa delle ore 9,00 sino a sera Esposizione del Santissimo Sacramento, adorazione e confessioni.
 ore 12,00 Preghiera dell'Angelus e del S. Rosario;
 ore 15,00 Coroncina alla Divina Misericordia;
 ore 17,30 Canto del Rosario Eucaristico e Benedizione.

Sabato 9 Gennaio
 Dalle 15,00 alle 17,30 ROTTURA DEI SALVADAI MISSIONARI secondo il seguente calendario:
 ore 15,00 bimbi delle II elementari;
 ore 15,30 Bimbi delle III elementari;
 ore 16,00 Bimbi delle IV elementari;
 ore 16,30 ragazzi delle V elementari;
 ore 17,00 ragazzi delle Scuole Medie.

Domenica 10 Gennaio - Festa del Battesimo di Gesù e giornata parrocchiale dell'Infanzia Missionaria
 Ss. Messe ore 9,30 - 11,00 (Messa delle Cresime) -16,30 - 18,30
 Le offerte raccolte nelle Sante Messe saranno inviate alle Missioni
 In S. Domenico le Ss. Messe saranno regolarmente celebrate alle ore 8,00 e 11,30.

Lunedì 11 Gennaio
 ore 17,30 Preghiera del Rosario a Maria che scioglie i nodi

Martedì 12 Gennaio
 ore 20,00 Catechesi per adulti

Mercoledì 13 Gennaio
 Ore 20,00 Incontro coi cresimandi e i ragazzi delle Scuole Superiori

Giovedì 14 Gennaio
 ore 20,00 incontro coi nubendi

Sabato 16 Gennaio
 ore 18,30 Messa solenne dei primi vesperi, benedizione del fuoco e consegna del fuoco benedetto alle famiglie

Domenica 17 Gennaio Festa di Sant'Antuono
 Ss. Messe ore 7,00 - 8,30 - 10,00 - 11,30 - 15,30 - 17,00 - 18,30

Al termine di ogni celebrazione nel cortile antistante la chiesa saranno benedetti gli animali.

I nostri defunti partecipano con noi alla Novena e noi li ricordiamo nelle celebrazioni eucaristiche serali:

venerdì 8 Cilento/ Vecchia Cartaromana	mercoledì 13 Casabona/ Acquedotto/ M. Mazzella
sabato 9 Spalatriello	giovedì 14 Montetignuso
domenica 10 G.B. Vico/ Nuova Cartaromana	venerdì 15 V. Acquedotto/ Nuova Campagnano
lunedì 11 V. Di Meglio/ Arenella	Ca' Tavola
martedì 12 Vecchia Campagnano	sabato 16 S. Michele/ Acquedotto

Da lunedì 11 a venerdì 15 ogni pomeriggio alle 16,00 una classe di catechismo si ritroverà in chiesa per un momento di incontro secondo il seguente calendario:
 Lunedì 11 II elementari; martedì 12 III elementari; mercoledì 13 IV elementari; giovedì 14 V elementari; venerdì 15 Scuole Medie

Annunzierà la Parola di Dio P. Tommaso Maria Fallica, O.P.
 Addobbo Serico della Pontificia Ditta Fratelli D'Errico di Grumo Nevano; addobbo floreale dei Fratelli Zabatta

A motivo della crisi economica derivata dalla pandemia non è stato richiesto l'annuale contributo per sostenere le attività parrocchiali e tante entrate sono venute meno. Ciò nonostante in tanti, molto generosamente, hanno sostenuto la parrocchia e specialmente la Caritas. Ovviamente le spese non mancano, come anche i casi di necessità cui si cerca di dare un aiuto. Confidando nella bontà di chi ha la disponibilità, si invita a "donare con gioia" perché non abbia a mancare il necessario alla famiglia parrocchiale.
 Chi vorrà potrà portare la sua offerta direttamente al parroco. Grazie.

SANTE QUARANTORE 21 - 24 Gennaio 2021

Giovedì 21- Venerdì 22 Gennaio Ore 9,00 S. Messa ed esposizione del SS. Sacramento Ore 12,00 Preghiera del S. Rosario Ore 15,00 Coroncina alla Divina Misericordia Ore 18,00 Canto del Rosario Eucaristico Ore 18,30 Vespro e Benedizione Eucaristica	Sabato 23 Gennaio A sera, dopo la Benedizione Eucaristica, S. Messa prefestiva Domenica 24 Gennaio Ore 9,30 S. Messa ed esposizione del SS. Sacramento Ore 18,30 Canto del Te Deum, Benedizione Eucaristica e S. Messa
---	--

Ischia 1 Gennaio 2021
Il Parroco e il Consiglio Pastorale

Attualità

“Il trumpista medio? Un bianco con le tre d: defraudato, derubato, deluso”

“Il sostenitore tipo di Trump è nostalgico di un passato che in realtà non è mai esistito. E che pensa che se non fosse stato per le donne, gli immigrati e i neri, oggi sarebbe un signore”, Volti e voci su una pagina nera della storia americana

È una strana Befana, quella passata nel cielo d'America, in una interminabile, quanto indimenticabile, giornata politica in cui ha portato (almeno ai democratici) la maggioranza in Senato, e l'ufficializzazione della vittoria elettorale di Joe Biden, il tutto però sporcato dal “carbone” contenuto nella stessa calza, cioè una delle giornate più nere – appunto - nella storia della democrazia più antica del mondo. Ma andiamo per ordine: il primo “dono” (ritenuto tale da almeno la metà degli americani) è arrivato nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, **la vittoria nel ballottaggio dello Stato della Georgia dei due candidati democratici in lizza per il Senato**. Entrambi sfidanti ed entrambi riusciti nell'impresa storica di scalzare, dopo un testa a testa estenuante nello spoglio dei voti, i due rispettivi occupanti repubblicani – come da tradizione in molti Stati del Sud - di quei seggi. Ma più che per la Georgia, lo stato di Martin Luther King, che per la prima volta elegge un nero alla Camera alta degli Stati Uniti, quel risultato - che cambia (per quanto di misura) colore al Senato - diventa fondamentale per la presidenza Biden che può iniziare il mandato con entrambi i rami del Parlamento a suo favore. Ci sono state tante organizzazioni, tanti donatori, tanta gente in gamba e tanti volontari come me che hanno convinto la gente ad andare a votare, e ha funzionato, sia nelle elezioni generali che nel ballottaggio, importantissimo, della Georgia», dice soddisfatta Carol Munroe, docente universitaria di Matematica in pensione che ha devoluto gran parte del suo tempo libero, fin dalle primarie, in attività di propaganda atte per lo più a combattere l'astensionismo (grande piaga della democrazia americana). Poi facendosi scura in volto continua: «Tra il voto della Georgia e la ratifica dei voti elettorali al Congresso pensavo veramente che questa stagione di follia elettorale fosse finita, e invece ...». Invece, visto che per l'altra metà del cielo (anzi dello spettro politico americano) la giornata era cominciata con il primo pezzo di carbone, **per il presidente Trump è stato più facile del previsto aizzare le migliaia di sostenitori convenuti al comizio tenuto davanti alla Casa Bianca con le solite teorie cospirative** che ripete dal giorno della sconfitta e le cifre - astronomiche e assolutamente non corroborate - dei voti rubati. Poi indirizzarli verso il Campidoglio, a circa un chilometro di distanza dove il Parlamento avrebbe di lì a poco ratificato quella “frode” è stato in gioco da ragazzi (premeditato per giunta). È bastato dire “andiamo a fare il tifo per i nostri parlamentari e a sincerarci che facciano il loro dovere” ed è partita la carica degli hooligans. «**Trump ha fatto il lavaggio del cervello ai suoi sostenito-**



ri come agli adepti di un culto. Ha cavalcato la loro storica sfiducia nei media lasciandoli alla mercé dei social», continua Carol ancora scioccata dalle immagini passate per tutto il giorno in televisione. «La maggioranza sono “credenti”, credenti veri, nel fatto che lui è il “buono” della situazione, e che l'elezione gliel'hanno rubata i “cattivi” di turno». «Credere che la sconfitta elettorale di Trump sia stata “truccata” dopo che tutti i livelli di giustizia hanno controllato e ricontrollato tutti i numeri e tutte le carte, è un atto di fede da parte loro, e uno di malafede da parte di chi glielo racconta». Riflette **Ken Shulman**, giornalista il cui curriculum, oltre a testate di tutto rispetto come *Newsweek* e *Herald Tribune*, include un master in Scienze Politiche alla prestigiosa Harvard Kennedy School. «**Molti politici sono semplicemente opportunisti: sanno benissimo cosa stanno facendo ma pensano che il trumpismo sia una miniera di voti per il loro futuro politico**». Di sicuro i deputati e senatori Usa – tutti, opportunisti e non - per diverse ore se la sono vista brutta. **Seduta plenaria bruscamente interrotta e lockdown totale** (per una volta il Covid non c'entra!) – con tanto di consegna di maschere antigas, fino a ben oltre il tramonto quando la polizia e le varie guardie nazionali sono riuscite a far rispettare il coprifuoco e disperdere la folla, venuta apposta - si è poi scoperto - a rispondere all'appello del grande sconfitto da ogni angolo d'America. Shulman tenta un identikit del trumpista medio: «**Un cittadino probabilmente bianco, che si sente defraudato, derubato del posto nella società che secondo lui gli spetta di diritto non per merito ma per nascita**. Nostalgico di un passato che in realtà non è mai esistito. E che pensa che se non fosse stato per le donne, gli immigrati, i neri o qualche altro capro espiatorio oggi sarebbe un signore. **Praticamente le tre “D” defraudati, derubati, delusi**». Poi, essendo stato per 15 anni corrispondente dell'Associated Press da Roma, fa un paragone - incoraggiante - con il nostro Paese: «**Le tre D ci sono anche in Italia, ma esprimono la loro frustrazione in modi un po' diversi, ... almeno lì non hanno il carattere individualista**

violento con il culto delle armi che c'è qua». Alla fine il bilancio è stato di 4 vittime. Un bilancio tragico e poteva andare ancora peggio vista la piega presa dal pomeriggio. E poi resta **la figuraccia internazionale di una nazione dalla reputazione già abbondantemente minata da quattro anni di “America First”**. E i dubbi su come il tutto sia potuto succedere dal punto di vista dell'ordine pubblico. «Io sono a Washington da 11 anni e ho visto una marea di manifestazioni ma tutte, sempre sotto controllo», racconta **Luca Passani**, ingegnere informatico e corrispondente a tempo perso dalla città della politica per la *Voice di New York*, rivista bilingue della grande Mela. «Lo scorso giugno ce ne sono state tante, tutte di Black Lives Matter, e lì la polizia era sempre pronta, schierata, lesta a usare il manganello e il gas lacrimogeno ... e a provocare i manifestanti per avere poi una scusa per usare l'uno e l'altro». «Veramente un giornata che ricorderemo per tanto tempo», continua Passani che dopo tanti reportage tra i palazzi del potere si lascia andare a una previsione. «Io la vedo un po' come il canto del cigno di Trump. **I repubblicani hanno generato un mostro, per aver successo elettorale l'hanno cavalcato, ed è sfuggito al loro controllo**. E adesso finalmente comincia a far paura anche a loro». Il Congresso ha ratificato la vittoria di Biden: **quello che doveva essere un proforma si è protratto praticamente fino all'alba**. E non per colpa dell'assalto dei hooligans del Maga (“Make America Great Again”, facciamo l'America di nuovo grande). La seduta era cominciata all'una come da Costituzione e già si parlava di almeno 6 stati contestati, per ognuno dei quali era previsto un dibattito di circa due ore. Alla fine non sarebbe cambiato granché, ma era l'ultima occasione per dimostrare di “averci provato, a scovare quelle frodi fantomatiche” per salvare la faccia - e il voto più che altro – agli occhi di quei “credenti”. Ora l'irruzione degli “adepti” a molti ha fatto passare la voglia, tanto che la presidente della Camera Nancy Pelosi (fervente cattolica) alla riapertura dei lavori aveva parlato di “epifania” riferendosi all'irruzione del pomeriggio come evento rivelatore della verità e del valore reale delle cose. In altre parole ha detto ai suoi colleghi: “Visto dove si arriva a dare adito alle teorie della frode elettorale?”. E per un po' Paula sembrava aver “orecchie da intendere”: le firme sulle mozioni a una a una venivano ritirate, finché in ordine alfabetico si è arrivati alla Pennsylvania, si è tornati a dibattere, in Camere separate. Alla fine 7 senatori e 138 deputati hanno avuto il coraggio di votare per aprire un'inchiesta, già sapendo che non sarebbe successo.

*Famiglia Cristiana

Riflessioni

Vaccino anticovid oggi; vaccino anti vaiolo a Napoli nel 1700

È incredibile, ma la storia si ripete. Oggi siamo in scacco, vittime di un virus che non molla, che ci sta portando allo sfinimento. Pare che nulla riesca a fermarlo, se non il vaccino, forse. Ebbene, una situazione simile la vissero nel 1700 i Napoletani, allora decimati dal vaiolo che si diffuse

nel regno a una velocità impressionante e capace di colpire e uccidere 6 persone su dieci, giovani e non, donne e bambini. Questi alcuni dati della mortalità provocata dal vaiolo nel solo continente europeo nel corso del XVIII secolo: nel 1753, a Parigi, morirono 20.000 persone, **a Napoli nel 1768 in poche settimane morirono 60.000 persone**, a Berlino, nel 1766, 1077 persone e ad Amsterdam, nel 1784, 2000 persone. Nel 1707 una nave infetta di vaiolo, approdata in Islanda, vi provocò in breve 20.000 morti. La Groenlandia nel 1733 perse i tre quarti della popolazione a causa del vaiolo. E già aveva colpito nei secoli precedenti Haiti, il Brasile, il Sudamerica. Era una pandemia, ma si muoveva più lentamente perché le persone circolavano di meno, rispetto ad oggi. Ritornando a Napoli il sovrano Ferdinando di Borbone che aveva già perso il fratello Filippo a causa della malattia, decise di seguire l'esempio della suocera Maria Teresa d'Asburgo, che aveva fatto immunizzare i figli attraverso la "variolizzazione". Una sorta di "vaccino" che consisteva nell'inoculazione di materiale pustoloso prelevato da lesioni vaiolose di pazienti non gravi e in via di guarigione. La pratica era osteggiata in molti ambienti religiosi, perché "andava contro la volontà di Dio", e non era priva di rischi. Tuttavia re Ferdinando, sfidando le paure diffuse, incaricò il medico pisano Angelo Maria Gatti, esperto di "vaiolizzazione", di inoculare il siero a lui e alla moglie Maria Carolina; poi, dopo la morte del figlio Carlo Tito, di appena tre anni, fece "vaccinare" il piccolo Francesco, nuovo erede al trono di un anno di età e anche le sorelle Maria Teresa e Maria Luisa. Nel 1801 il re convocò poi due medici inglesi, Joseph Marshall e John Walker per immunizzare i marinai britannici di stanza in Sicilia, e avviò **il primo programma di vaccinazione su larga scala; furono infatti sottoposti al trattamento oltre diecimila orfanelli e trovatelli delle giurisdizioni del Regno**. Brillante l'idea del **giovane medico napoletano Gennaro Galbiati**, chirurgo ostetrico dell'Ospedale degli Incurabili e **allievo di Domenico Cotugno**, che perfezionò l'inoculazione, rendendola più sicura ed efficace, rifacendosi alla scoperta dal medico inglese Edward Jenner. L'immunità si sarebbe ottenuta lo stesso inoculando il più blando vaiolo degli animali anziché quello umano. Avversata negli ambienti più conservatori, la vaccinazione da animale a uomo fu interrotta durante il breve periodo di dominazione francese a Napoli. Ma **Ferdinando**, appena recuperato il trono di Napoli, **rese obbligatoria con severe**



norme la vaccinazione dei bambini del regno, per la prima volta negli stati d'Italia. (Decreto n. 141 del 6 novembre 1821). Lo stesso sovrano dovette darsi da fare non poco per scoraggiare il fronte anti vaccino. Per persuadere gli scettici usò **l'arma della fede e istituì addirittura una lotteria nazionale: il nome del fortunato vaccinato estratto avrebbe vinto una consistente somma di denaro.** Potrebbe essere un bell'incentivo anche oggi visto che il fronte anti vax non accenna ad arretrare!

Fu poi nel 1864, durante un convegno medico a Lione, che un brillante allievo di Gennaro Galbiati, **Ferdinando Palasciano, rese nota in ambi-**

to internazionale l'ormai sessantennale esperienza napoletana. Il medico invitò a Napoli chiunque volesse visitare gli stabilimenti sorti per produrre il vaccino industriale di derivazione animale messo a punto dal suo maestro. **Lo stesso metodo fu poi adottato dall'intera comunità scientifica mondiale.** La fine della storia la conoscete. L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato ufficialmente eradicata questa malattia nel 1980.

(dal blog di Angelo Forgione e da articoli di Francesco Pollasto, Antonio Semprini modificati, immagine Wikipedia: Jenner che inocula il vaccino ad un bambino)

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f Instagram
caritasischia

Focus Ischia

APPELLO

È sempre tempo di lottare per l'eguaglianza

La lettera di Libera e del Comitato Solidali Pro Mensa ai sindaci dei sei comuni dell'isola

Il Presidio di LIBERA di Ischia e Procida "Gatano Montanino" e il Comitato Solidali Pro Mensa sono uniti per un nuovo condiviso appello a favore dei **Senza Fissa Dimora dell'Isola d'Ischia**.

Secondo una definizione dell'Istat, *Senza Fissa Dimora* è considerato chi versa in uno stato di povertà materiale e immateriale e soffre l'impossibilità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio; *Senza Fissa Dimora* è chi vive negli spazi pubblici (per strada, in baracche, in macchine, in roulotte) o nei dormitori notturni.

I *Senza Fissa Dimora* non sono un gruppo omogeneo: le cause della loro condizione sono simili... la perdita del lavoro, della salute, della famiglia... ma le loro storie sono tutte uniche e tutte diverse. Quello che possiamo fare per dare valore a queste storie e a queste vite è **riconoscere l'iscrizione anagrafica ai SFD**, dar loro "la residenza", la certificazione di esistere, la certezza di avere dei diritti civili e di poterli esercitare. Alla residenza anagrafica è infatti legata la possibilità di ottenere la carta d'identità, la tessera sanitaria e quella elettorale e con esse la fruizione dei servizi sanitari, socio-assistenziali e abitativi, erogati dagli enti locali. L'emergenza sanitaria ha moltiplicato le criticità ed estremizzato l'annoso problema dell'esclusione dei *Senza Fissa Dimora* dal Servizio Sanitario Nazionale (istituito - ricordiamolo! - su principi di **universalità, uguaglianza ed equità**) e con essa dalle periodiche campagne di screening e in qualche caso, addirittura! dall'accesso in Ospedale. L'iscrizione all'anagrafe comunale è un diritto soggettivo riconosciuto dal nostro ordinamento (**Legge n. 1228 del 24.12.1954**) a tutti i cittadini che ne hanno facoltà, italiani e stranieri, comunitari e non, regolarmente soggiornanti sul nostro territorio. Tutte le prassi discrezionali - la titolarità di un rapporto di lavoro, la disponibilità di un'abitazione, l'occorrenza di legami familiari - imposte da alcune amministrazioni per il rilascio della residenza, sono di fatto arbitrarie e violano la legislazione nazionale.

L'Articolo 43 del Codice Civile prescrive che ai *Senza Fissa Dimora*, che non risultino risiedere e dimorare in un Comune specifico, venga attribuita la residenza in considerazione del domicilio, il luogo in cui i *SFD* stabiliscono - effettivamente e volontariamente - la sede principale dei loro interessi; il posto in cui gravitano le loro attività. Per molti di loro, sulla nostra Isola, questo luogo è la *Mensa del Sorriso*, la mensa sociale che si trova a Casamicciola Terme, condotta dal **Comitato Solidali Pro Mensa**.

In quanto organizzazione territoriale impegnata a servire pasti, la *Mensa del Sorriso* osserva e analizza fenomeni di povertà e di esclusione sociale: l'ambiente conviviale in cui opera si presta all'ascolto delle esperienze di grave marginalità che coinvolgono i suoi ospiti, rappresentati per il 50% da *homeless*.

I volontari della *Mensa*, sono disponibili ad offrire alle Istituzioni un supporto per approfondire la conoscenza delle problematiche dei *SFD* sull'Isola nonché per definire gli interventi da promuovere. Già in precedenti occasioni chi scrive ha sollecitato le Istituzioni ad adottare soluzioni e misure - temporanee o definitive - ma nessuna di esse ha finora dimostrato di *volersi mettere nei panni* poco confortevoli di questi vituperati cittadini.

Dobbiamo rispettare i diritti fondamentali e rispondere ai bisogni materiali immediati dei *SFD*: è improcrastinabile la definizione di soluzioni abitative nonché l'istituzione di un Piano di Inclusione Sociale per sostenere la realizzazione dello sviluppo umano integrale di questi emarginati. Serve un cambio di paradigma e servono interlocutori affidabili e strumenti efficaci: gli scriventi chiedono di costituire una rete di soggetti pubblici e del Terzo Settore con il coinvolgimento dell'ambito territoriale socio-assistenziale per far convergere risorse umane ed economiche ed istituire un tavolo di co-progettazione, anche per scongiurare il potenziale aumento del *popolo della strada*, perché la crisi economica sta compromettendo definitivamente la situazione dei lavoratori isolani, già estremamente drammatica a causa del lavoro sta-

gionale, del lavoro precario, del lavoro nero e della disoccupazione... fattori atavici di emarginazione e povertà della nostra Isola.

Le persone senza dimora, che eleggono il domicilio in un Comune al solo fine dell'iscrizione anagrafica possono essere iscritte in una via fittizia, territorialmente non esistente ma equivalente sotto il profilo giuridico. L'istituzione di una via fittizia - prevista dalla Circolare Istat n. 29/1992 - è funzionale al rilascio della residenza e dei diritti connessi, nonché all'identificazione della persona e della sua storia sociale. Queste azioni consentono di soddisfare un duplice obiettivo del nostro ordinamento e della nostra Costituzione: promuovere il legame di ogni cittadino con il territorio e conoscere le caratteristiche della popolazione presente.

Viviamo un tempo complesso ma il futuro che ci riguarda deve includere la crescita culturale e sociale dei più deboli. E' necessario condividere un progetto comune che tuteli i diritti fondamentali - libertà, uguaglianza, fratellanza - valori essenziali della nostra identità europea.

Ci auguriamo che i Sindaci dell'Isola d'Ischia si assumano la responsabilità del benessere dei *Senza Fissa Dimora* e predispongano al più presto gli atti necessari per conferire loro la "residenza". Se così non fosse, **LIBERA, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** avrà l'obbligo di segnalare inadempienze e procedimenti discriminatori alle autorità competenti.

"La cittadinanza politica progredisce mentre regredisce la cittadinanza sociale. Questa lacerazione della democrazia, di cui la crescita delle disuguaglianze è al contempo indizio e motore, è il fenomeno principale del nostro tempo, portatore delle più terribili minacce. Se dovesse persistere tale situazione, il regime democratico potrebbe vacillare". N. Bobbio

Ischia, 8 gennaio 2021

per il Presidio di LIBERA

Maria d'Ascia

per il Comitato Solidali Pro Mensa

Fausta Piccolo

GLI AUGURI DELLA FAND ISOLA D'ISCHIA

Un vero Anno Buono con normali valori di glicemia e alti valori di salute, felicità e serenità

La FAND Isola d'Ischia ha già dato, nei giorni scorsi, buone notizie sul reparto di Diabetologia al centro San Giovan Giuseppe. Qui infatti, dopo un mese di assenza, funziona, da qualche settimana, il servizio visite con la presenza del buon dottore Roberto Gualtieri, che copre 28 ore settimanali (martedì, mercoledì e giovedì) riducendo disagi e facilitando il servizio delle prenotazioni.

Nello stesso tempo, la FAND isolana, che era stata costretta ad abbandonare la sede della Salita San Pietro, concessa gratuitamente dal Comune

d'Ischia, in mancanza di nuove offerte di sistemazione, ha ricevuto la massima disponibilità dal vescovo di Ischia Pietro Lagnese che il 20 gennaio prossimo lascerà la nostra isola. Grazie al suo impegno, i pazienti diabetici dell'isola potranno usufruire di un locale presso la sala POA di Via Mirabella.

È qui che gli iscritti all'Assodiabetici dell'isola potranno usufruire, gratuitamente e senza ticket ma solo con una telefonata al 3407812754 (Alfonso Filisdeo), della consulenza di specialisti come la nutrizionista, la podologa, la dietista, la psicologa

e per la misurazione dell'udito. Con una telefonata allo stesso numero, sarà possibile anche avere ogni altra informazione dalle 9 alle 12, di ogni venerdì. Con queste buone e incoraggianti notizie, la FAND DELL'ISOLA D'ISCHIA, nel ringraziare vivamente il vescovo d'Ischia per la sua iniziativa, ha il piacere di fare agli iscritti e loro amici, i migliori auguri di un vero Anno Buono, che possa registrare i più normali valori di glicemia ed i più alti valori di salute, serenità e felicità.

il Presidente p.t.

ALFONSO FILISDEO

Santi e Patroni

San Raimondo di Peñafort

Patrono degli avvocati e dei giuristi

7 GENNAIO

Terzo generale dei Domenicani dopo Domenico di Guzman e Giordano di Sassonia, Raimondo è considerato non solo una gloria dell'Ordine ma anche della cultura giuridica che lo annovera tra i suoi dottori all'Università di Bologna, come maestro di diritto civile e canonico. Nacque a Villafranca di Panadés, nei pressi di Barcellona tra il 1175 e il 1185, in una famiglia di cavalieri del regno d'Aragona. Ebbe la prima formazione scolastica nella scuola cattedrale di Barcellona, dove insegnò poi per qualche tempo come professore di retorica e di logica. Nel 1210 si trasferì a Bologna dove si specializzò alla scuola di grandi maestri del diritto diventando lui stesso maestro e segnalandosi poi, oltre che per la sua dottrina, per il fatto che dispensava gratuitamente il suo insegnamento. Rientrato nel 1220 a Barcellona, entrò il venerdì santo del 1222 nell'Ordine dei Frati Predicatori, dove continuò i suoi studi di diritto, redigendo compilazioni di grande semplicità e chiarezza, con esplicita destinazione pastorale, a servizio di confessori, consiglieri e giudici ecclesiastici; per lui il sapere era un'arma a servizio della fede. Chiamato a Roma nel 1230 come penitenziere papale, curò una delle

Redazione

prime redazioni del diritto ecclesiastico (le Decretali di Gregorio IX) e fu consigliere del papa, aiutandolo a organizzare la lotta contro l'eresia. Rientrato nel suo paese, nel 1238 fu eletto, nonostante le sue resistenze, Maestro Generale dell'Ordine e si dedicò a semplificarne la legislazione con la redazione di nuove Costituzioni. Della missione dei Predicatori continuò ad occuparsi con grande zelo, anche dopo le dimissioni, per tutto il resto della sua vita. Prese a cuore in particolare l'apostolato verso gli Ebrei, fondando una scuola di ebraico a Murcia e la missione degli Ordini Mendicanti nell'Africa del Nord in vista della quale creò nel 1250 una scuola, a Tunisi, dove i religiosi potevano apprendere le lingue orientali. Alle sue insistenze si deve anche se Tommaso d'Aquino compose la sua famosa 'Summa contra gentiles'. L'ampio prestigio di cui godeva gli consentì di influire positivamente nella soluzione di difficoltà e conflitti sia a livello ecclesiastico che civile. Morì a Barcellona il 5 gennaio 1275. Ai suoi funerali, che si svolsero con grande pompa, intervennero i re d'Aragona e di Castiglia. Canonizzato nel 1601 da Clemente VIII, in Spagna è venerato come patrono degli avvocati e delle Facoltà giuridiche di tutte le Università statali.

BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020 **BONUS DEL 30%** per chi investe **IN PUBBLICITÀ** su **GIORNALI** (digitali e cartacei), **TV e RADIO.**

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA** da utilizzare in compensazione F24. **POSSONO USUFRUIRNE: IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI**

Per la pubblicità sul
Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it

AIUTARE
uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Ecclesia

La preghiera di ringraziamento

Durante l'ultima udienza generale del 2020 Papa Francesco approfondisce la catechesi sulla preghiera di ringraziamento.

**Ordine
Francescano
Secolare
di Forio**

Cita l'episodio raccontato dall'evangelista Luca (17,13) dei dieci lebbrosi guariti per intercessione di Gesù, dei quali solo uno tornò indietro per ringraziarlo: «Questo racconto, per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia. Il *Catechismo* scrive: «Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento» (n. 2638). La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate. Tante volte dimentichiamo pure di dire "grazie".

Per noi cristiani il rendimento di grazie ha dato il nome al Sacramento più essenziale che ci sia: *l'Eucaristia*. La parola greca, infatti, significa proprio questo: *ringraziamento*. I cristiani, come tutti i credenti, benedicono Dio per il dono della vita. Vivere è anzitutto aver ricevuto la vita. Tutti nasciamo perché qualcuno ha desiderato per noi la vita. E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza. Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente. Spesso si tratta di educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine. Anche l'amicizia è un dono di cui essere sempre grati. Questo "grazie" che dobbiamo dire continuamente, questo grazie che il cristiano condivide con tutti, si dilata *nell'incontro con Gesù*.

All'inizio del suo percorso spirituale il giovane Francesco d'Assisi imparò a ringraziare il Signore per ogni cosa, l'aver incontrato l'Amore della sua vita lo rendeva allegro e gioioso, pronto a sopportare ogni ingiuria e fatica: "Francesco, uomo di Dio, nudo delle cose del mondo, si consacra al culto divino e, non



facendo più caso del proprio tornaconto, s'impegna nel servire Dio in tutti i modi possibili. Di ritorno alla chiesa di San Damiano, tutto felice e fervente, si confezionò un abito da eremita e confortò il prete di quella chiesa con le stesse parole d'incoraggiamento rivolte a lui dal vescovo. Indi, rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della

chiesa. Diceva: "Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!". Con ardente entusiasmo rivolgeva questo e simili appelli pieni di ingenuità, poiché questo eletto di Dio aveva un animo candido e fanciullo, non faceva ricorso al dotto linguaggio della sapienza umana, ma era semplice e immediato in tutto. Molti si facevano gioco di lui, persuasi che gli avesse dato di volta il cervello, altri invece erano impietositi fino alle lacrime,

vedendo quel giovane passato così rapidamente da una vita di piaceri e di capricci a una esistenza trasfigurata dall'ebbrezza dell'amore divino. Ma lui, non badando agli scherni, rendeva con fervore grazie a Dio. Quanto abbia tribolato in quei restauri, sarebbe lungo e difficile raccontarlo. Abituato a ogni delicatezza nella casa paterna, eccolo ora portare pietre sulle spalle, soffrendo molti sacrifici per servire Dio" (FF 1420). Papa Francesco conclude: «Dunque, fratelli e sorelle, cerchiamo di stare sempre nella gioia dell'incontro con Gesù. Coltiviamo l'allegrezza. Invece il demone, dopo averci illusi - con qualsiasi tentazione - ci lascia sempre tristi e soli. Se siamo in Cristo, nessun peccato e nessuna minaccia ci potranno mai impedire di continuare con letizia il cammino, insieme a tanti compagni di strada».



**TANTI
AUGURI A...**

**Diacono
Salvatore NICOLELLA,
nato il 15 gennaio 1953**



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



**PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA**

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 10 GENNAIO 2021

Mc 1,9-11

Un Dio che si lascia trovare



E



Don Cristian Solmonese

ccoci amici miei in questa domenica in cui celebriamo la festa del Battesimo del Signore. Un salto di trent'anni ci riporta in uno dei momenti più importanti della vita di Gesù. Abbiamo lasciato il bambino adorato sulle braccia della madre ed ora lo ritroviamo in un momento cruciale della sua vita. È un momento unico esaltante. È tempo di scelte per Gesù, è tempo di capire la sua strada, è tempo di seguire quella strada che lui ha sentito in quei lunghi anni nel deserto, luogo dove si forgiavano i profeti, luogo dove ha vissuto con suo cugino, luogo dove ha sperimentato l'essenziale. Infatti per capire la propria strada c'è bisogno dell'essenziale, c'è bisogno di liberarci dallo stordimento degli oppiacei del mondo, c'è bisogno di sperimentare la forza del battesimo. Perché un giovane non riesce a scegliere e a capire la sua strada? Perché stordito dalle mille sollecitazioni che lo destabilizzano, che non gli fanno capire qual è il buono e il bello che c'è dentro di lui, perché non lo fanno venire a contatto con le potenzialità che ha dentro di sé nel rendere la sua vita un segno concreto e visibile. Gesù ha vissuto alla scuola del Battista, alla scuola di questo grande cercatore di Dio. Giovanni ha fatto della sua vita il segno della ricerca di Dio, ha dato spazio alla ricerca di Dio dentro di sé, lasciando il mondo, la gloria del tempio, lasciando la sua fama di profeta (e lo era) per non essere scambiato per il Messia. Fa tutto questo per incontrare Dio. Bella questa pista: per trovare Dio devi necessariamente eliminare le distrazioni. Quanta crisi di maestri c'è nella Chiesa di Dio? Oggi c'è crisi di maestri cioè di persone che non trattengono per sé ma insegnano strade. La gente che abita le nostre chiese sta lì per trattenere a sé non per insegnare come si va nella vita, come si cerca Dio. C'è un grande deficit di maestri. Mancano persone che aiutino

gli altri a districarsi nel dedalo dei loro desideri, che si pongano accanto al discepolo e lo aiuta a capire. Magari a capire che sarà più grande del Maestro come Giovanni Battista ha fatto con Gesù, maestri che non sono gelosi della scienza o delle formule acquisite o peggio ancora dei posti. Gesù ha vissuto alla scuola di tutto questo ed ora fa una cosa unica, assurda: chiede di essere battezzato. Sì, la sua prima uscita pubblica: senza riflettori, senza miracoli, senza segni dal cielo, senza ingressi trionfali ma in fila. Capite, in fila? Aspettando il suo turno, come le code che facciamo noi alle poste, al supermarket o interminabili code autostradali. Lui si mette in fila con i peccatori e aspetta il suo turno. Gesù sceglie di cominciare da lì, dall'acqua sporca dove vanno i peccati degli uomini, Gesù decide di cominciare dalle spalle dei peccatori, degli ultimi, spalla a spalla con loro. La luce sceglie di assaggiare le tenebre. Troppo imbarazzante per Giovanni Battista e anche per la Chiesa questa prima uscita di Gesù, troppo imbarazzante a tal punto che l'evangelista Matteo si inventerà una sorta di dialogo tra questi due cugini per smorzare la fatica di comprendere questo momento. Non si capacita la Chiesa, non si capacita Giovanni nel vedere il Messia, il Signore Gesù fra i penitenti. Lui che da tempo lo cercava, lui che da tempo voleva incontrarlo, lui a cui ha preparato la strada, ora lo trova davanti a sé che gli chiede qualcosa che lui non aveva mai pensato. Lui che ha cercato tanto Dio si ritrova davanti il Dio che lo viene a cercare. Potremmo sintetizzare tutto il tempo di Natale con questa parola: Stai lì, vengo io da te! Sì, Tu Dio, l'Infinito, l'Assoluto, colui che ha creato questa meraviglia, vieni da me! Sì, lui viene da me e da te: questo è il grande messaggio che ti porta il Battista in questa domenica in cui celebriamo il battesimo del Signore. Viene lui, lui è venuto a cercarmi, è venuto a trovarmi: vi prego, lasciamoci trovare! Dove è venuto a cercarmi?

Nell'acqua sporca della mia vita, dove io ho gettato la spugna, dove la vita mi ha messo, dove la fragilità del mio corpo mi ha ridotto, dove la mia incomprendimento mi ha tolto la lucidità. Proprio in mezzo a quella melma con cui abbiamo a che fare ogni giorno con la vita! Le ferite sono porte aperte che scoprono in profondità ciò che siamo veramente e lì viene Dio. Noi parliamo sempre male del dolore oppure troviamo degli escamotage per giustificarlo. Questo fin quando non soffri sul serio. Quando soffri tutte le giustificazioni cadono. Cosa è il dolore? È la medicina che ci permette di liberarci dalla possessione di qualcosa o di qualcuno! E quelle ferite sono l'acqua del Giordano in cui Gesù sta in fila per avvicinarsi a te. Lasciati avvicinare! Tutto questo è rappresentato dall'acqua. Nell'acqua tutti i popoli, tutte le culture antiche vedono nell'acqua il simbolismo della morte, di lasciare andare qualcosa di sé. Cosa è il Battesimo? Buttare via ciò che hai di vecchio, quello che non va, quello che ti allontana, quello che crea una distonia profonda con la tua anima. Cosa devi buttare via allora? Hai fatto il tuo nuovo programma di vita? Infine in quell'episodio avviene una cosa stupenda: Gesù capisce chi è e il Padre gli conferma la scelta. "Questi è il figlio mio l'amato, il lui ho posto il mio compiacimento!" La voce del Padre chiarisce chi è Gesù e quale era il desiderio del Padre. Perché il Padre si compiace di Gesù? Perché era suo figlio soltanto? No, perché Gesù sceglie di mettersi in fila con i peccatori. Quegli anni nel deserto, quegli anni di silenzio, di ricerca di Dio, alla scuola della parola, alla scuola del cugino hanno permesso al Figlio di capire e realizzare i sogni del Padre! Il Padre lo vede in fila con i peccatori e se ne compiace! Tutta la vita di Gesù sarà la fatica di parlarci del Padre e per quella fatica morirà. Butta qualcosa di te e impara il Padre. Questo nuovo anno abbia in te la fatica di questa ricerca e desiderare ancora questo Dio! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il Battesimo di Gesù

Cari bambini, la domenica dopo l'Epifania (che quest'anno cade Domenica 10 Gennaio) la Chiesa ricorda il **Battesimo di Gesù**, col quale si chiude il tempo di Natale (vedi articolo sul Calendario dell'Anno Liturgico che trovi in queste pagine). Il Vangelo di Marco (Mc 1, 7-11) racconta che Gesù, ormai grande, decide di andare da Nazareth al fiume Giordano (che scorre anche in Palestina e Israele) a farsi battezzare da suo cugino Giovanni, detto appunto il Battista, cioè colui che battezza: vi ricordate di lui? Giovanni è stato un grande profeta, che ha invitato tutti a pentirsi dei propri peccati e a purificarsi per essere pronti ad accogliere Gesù, che è venuto dopo di lui. Il gesto della purificazione era il *Battesimo*, fatto con l'acqua nel fiume Giordano: le persone si mettevano in fila e Giovanni bagnava loro la testa, proprio come continuano a fare i sacerdoti oggi in Chiesa, al *fonte battesimale*, quando da piccoli si riceve questo Sacramento per mezzo dello Spirito Santo che toglie il peccato originale: *un dono di Gesù dopo che dalla croce è risorto, vincendo il male*. Da Giovanni, tra le persone in fila, quel giorno c'era anche Gesù. Era la prima volta che Giovanni lo incontrava, ma sapeva chi era, e rimane sorpreso nel vederlo lì, perché Gesù **era senza peccato** e non aveva bisogno di essere purificato! Ma Gesù insiste, e si



fa battezzare lo stesso. Come mai? Gesù è il figlio di Dio: poteva non farlo! È vero, ma Gesù è anche uomo. Per amore, ha deciso di nascere tra noi e, come noi, obbedisce ai comandamenti di Dio dando il buon esempio a tutti. In quel tempo, i capi dei sacerdoti imponevano molte leggi agli ebrei, ma tutte quelle leggi, loro che erano i capi, non le rispettavano. Gesù è venuto a far conoscere il vero volto di Dio che è *amore*, e non prepotenza; e che è

anche *umiltà*, cioè rinunciare a vantarsi della propria grandezza per mettersi al servizio, con buona volontà, di chi ci è accanto. E voi, bambini, come vi comportate con chi vi è vicino? Ve lo siete mai chiesto? Cercate di dare il buon esempio ai vostri amici, o magari ai vostri fratellini più piccoli? E vi accorgete dell'esempio che i vostri genitori cercano di darvi coi loro insegnamenti? Riconoscere questi gesti d'amore è importante perché, sapete, sono contagiosi! **Il bene è**

contagioso! Se non lo avete mai notato, fate una prova: cercate di essere gentili e diligenti, dando il buon esempio a scuola e nel vostro tempo libero: vedrete che chi riceverà questo da voi, a sua volta, vorrà farlo per altri ancora! Perché perdere l'occasione di essere il primo anello di una bellissima *catena d'amore*? Gesù ha fatto tanto: ora tocca a noi fare del nostro meglio! Che sia questo uno dei nostri propositi per l'anno nuovo, allora!

Un "Regalo sospeso"

Regalare un sorriso ai bambini in ospedale o a quelli che abitano in una casa famiglia in Italia, e aiutare i bambini malnutriti (che non hanno cibo) nel mondo, si può anche in questo tempo difficile con le restrizioni imposte dalla pandemia. Ecco perché, per celebrare l'Epifania, dal 7 gennaio ha preso il via la distribuzione - in tutta sicurezza - dei **"Regali sospesi"** di UNICEF Italia: con una donazione di 10 euro si può regalare, infatti, un kit-gioco ai bambini ospiti di casa famiglie e ospedali. Questa iniziativa è stata voluta dall'UNICEF Italia (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) per la prima volta quest'anno, ed è stata ideata e realizzata dai giovani volontari del gruppo Youniced, con l'aiuto di altri volontari del Servizio Civile dell'UNICEF Italia. Tutti insieme andranno a consegnare a tanti bambini il loro "Regalo sospeso" (cioè donato da qualcun altro, che non si conosce): un simpatico kit-gioco in legno, composto da un domino e uno yoyo o una trottola e la valigetta della Pigotta,



la bambola di pezza dell'UNICEF. Si è ancora in tempo per donare un "Regalo sospeso", basta andare sul sito dell'UNICEF a questo

indirizzo: <https://donazioni.unicef.it/landing/regalosospeso/#/home>. In questo modo può essere ancora, e sempre, Natale!



Che cos'è l'Anno Liturgico?

L'Anno Liturgico è composto da 52 settimane, proprio come l'anno del calendario, ma si chiama *liturgico* perché è basato sulla *liturgia*, cioè la preghiera della Chiesa. Inizia con l'Avvento e termina con la solennità di Cristo Re. Il suo centro è la domenica, la nostra "Pasqua settimanale", perché è il giorno della Resurrezione di Gesù. Esistono tre tipi di anno liturgico: **A, B, e C** in base al Vangelo che viene letto in quell'anno: A=Matteo; B=Marco; C=Luca. E il Vangelo di Giovanni? Viene letto soprattutto nelle feste. *L'anno liturgico si divide in sette tempi*. Ma vediamo meglio di cosa si tratta, seguendo anche la foto a fianco (che sembra quasi il gioco dell'oca!):

1) Tempo di Avvento - ATTESA: è il primo periodo dell'anno liturgico, durante il quale la Chiesa attende la venuta del suo Signore. È formato dalle quattro settimane che precedono il Natale. **Colore:** viola. **Messaggio:** preparazione e attesa per la prossima venuta del Signore Gesù. **Parola:** "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà" (Mt 24,42).

2) Tempo di Natale - ACCOGLIENZA: è il periodo che segue l'Avvento. Dura da Natale fino al Battesimo di Gesù (la prima domenica dopo l'Epifania). **Colore:** bianco. **Messaggio:** accogliere il Signore Gesù, luce di tutte le genti, che porta gioia, pace e amore. **Parola:** "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità" (Gv 1,14).

3) Tempo Ordinario (I) - ASCOLTO: si tratta di una serie di domeniche in cui si celebra il mistero della salvezza. Dura dal lunedì che segue il Battesimo di Gesù fino al martedì che precede il Mercoledì delle Ceneri. **Colore:** verde. **Messaggio:** ascolto fedele e costante della Parola di Dio, luce e guida del credente. **Parola:** "In verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna" (Gv 5,24).

4) Tempo di Quaresima - CONVERSIONE: è formato dai 40 giorni di preparazione alla Pasqua, la festa più importante dell'anno liturgico. Inizia il Mercoledì delle Ceneri e finisce il Giovedì Santo. È tempo di conversione, di penitenza e di preghiera sull'esempio dei quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto. **Colore:** viola. **Messaggio:** convertire il cuore a Dio, fare pace coi fratelli e penitenza vissuta con gioia. **Parola:** "Convertitevi e credete

la Vangelo" (Mc 1,15). **5) Triduo Pasquale:** sono i giorni più importanti dell'anno liturgico perché ricordano il Mistero pasquale. **Giovedì Santo:** istituzione dell'Eucaristia; **Venerdì Santo:** passione e morte di Gesù; **Sabato Santo:** Gesù nel sepolcro; **Domenica di Pasqua - GIOIA:** periodo di cinquanta giorni che va dalla Pasqua alla Pentecoste (discesa dello Spirito Santo). In questo tempo la Chiesa canta la gioia della Resurrezione. La domenica che precede la Pentecoste è la festa dell'Ascensione di Gesù al Cielo. **Colore:** bianco. **Messaggio:** fede e speranza in Gesù, perché con la sua Resurrezione ha

sconfitto la morte. **Parola:** "Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11,25-26). **7) Tempo Ordinario (II) - CAMMINO VERSO GESÙ:** dopo il periodo pasquale torna il Tempo ordinario, dal lunedì che segue la Pentecoste fino alla solennità di Cristo Re. In totale il tempo ordinario dura 34 settimane. **Colore:** verde. **Messaggio:** l'Eucarestia, corpo di Gesù e pane della vita, è il cibo che sostiene il cammino di fede dei cristiani. **Parola:** "Io sono il pane della vita. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 48. 51).



COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it. I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.